

(1)
VOLTAIRE

DI RITORNO

DALL' OMBRE

E SUL PUNTO DI RITORNARVI
PER NON USCIRNE MAI PIU'

PER SERVIRE DI CONTINUAZIONE AL
LIBRO INTITOLATO

IL PADRE ADAMO

ALLE PRESE

CON IL SIGNORE

DI VOLTAIRE.

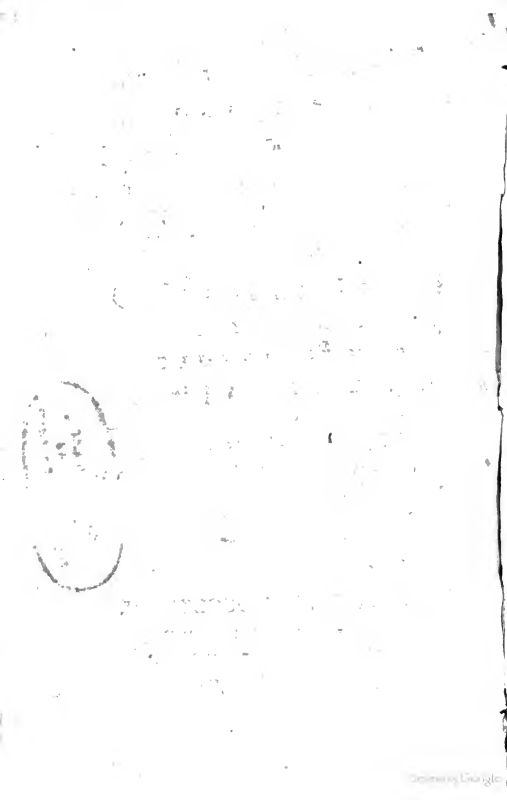
Esgo erravimus, & errare fecimus.



IN NAPOLI MDCCLXXVIII.

A SPESE DI ANTONIO CERVONE.

Con licenza de' Superiori.



AVVISO DELL' EDITORE.

L'Autore dell' *Anno letterario* il fu Signor *Freron* pareva che avesse indovinato a colpo sicuro nel 1735. il singolare avvenimento che forma l'oggetto di quest' opera. Appunto al num. 30. il dotto Giornalista presentò il ritratto di *Giusto Lipsio*, che fu il più bello spirito del suo tempo, ora Cattolico, ed ora Luterano, ed ora Calvinista, indifferente in fatto di Religione, e finalmente Cattolico, penitente, e zelante sull' orlo della tomba. *Se esiste fra noi*, diceva il Signor *Freron* in una specie di profetico presentimento, *un autore che possa ad esso paragonarsi per lo spirito, per l'avidità della gloria, per i plagiati, per la libertà di pensare in materia di Religione ec. non mi farebbe nessuna meraviglia che si rassomigliasse anche a lui sul fine de' suoi giorni con un pentimento sincero de' suoi falli, e de' suoi errori. Tutto pos-*

A 2

sia.

siamo aspettare da un uomo pieno d'immaginazione, e se qualcuno mi venisse a dire che un tal uomo, malgrado le sue bestemmie contro la Religione, le sue diatribe contro il Clero, le sue invettive contro i Frati, è morto fra due Cappuccini, questo termine d'una lunga vita tragicomica mi sembrerebbe semplice e naturale.

Nessuno può ingannarsi a tal discorso; a prima vista si riconosce il ritratto del Signor di *Voltaire* in quello di *Giusto Lipsio*. Quello che certamente reca meraviglia è, che il pittore sia stato anche profeta, vaticinando nel dì 24. Novembre 1775. un avvenimento così straordinario, e così inaspettato come la conversione del Signor di *Voltaire*, che non è seguita, che verso la metà dell'anno 1776., e ch'è stato il frutto prezioso del suo viaggio nel paese dell'ombre.

Questo è dunque il fedel racconto del mentovato viaggio, che si troverà qui tale quale lo ha raccontato l'illustre viaggiatore a uno dei suoi più cari amici, e testimone oculare, auricolare, e segretario, tanto dei fatti riportati, quanto dei sentimenti di dolore, e di penitenza che ne accompagnavano la narrazione.

Questa per vero dire, ch'è uscita dalla propria bocca del penitente viaggiatore, trovasi perfettamente conforme a quella contenuta nell'opera, che ha per titolo *Voltaire fra l'Ombra*.

bre. La differenza che passa fra queste due cose non si aggira su i fatti, ma unicamente consiste nei tre punti seguenti.

I. E' un Istorico straniero quello che racconta nella prima produzione: è l'istesso Signor di *Voltaire* che parla nella seconda.

II. Il racconto dei discorsi del Signor *Voltaire coll'Ombre* che ha visitate, è più lungo nella detta prima produzione, che nella seconda, in cui l'illustre viaggiatore non fa che raccontare brevemente i discorsi, e gli avvertimenti dell'Ombre, che gli fu permesso vedere nel corso del suo viaggio.

III. La seconda produzione contiene quello che non si trova nella prima, cioè, le riflessioni e sentimenti di penitenza del Signor di *Voltaire*. Questo è quello che forma l'oggetto capitale, essenziale, e veramente interessante per tutt'i lettori, che non potranno fare a meno di rimaner convinti delle ragioni che hanno contribuito alla conversione del Signor di *Voltaire*, e penetrati dai gran sentimenti di penitenza che fa comparire, raccontando egli stesso la storia importantissima del suo viaggio fra l'Ombre. Questo è il vero oggetto che ci proponghiamo, rendendola pubblica, non senza una speranza del pari lusinghiera che ben fondata del più fausto evento. E perché non ci sarà egli permesso di sperare che la storia edificante di un fatto

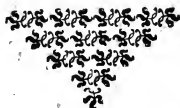
così sorprendente farà delle vive impressioni sul cuore di quelli che la leggeranno? Ma forse l'esempio d'un famoso penitente abbattuto sotto il peso formidabile della divina giustizia, avrà meno impero su i cuori per commoverli salutarmente di quel che non ebbe già la sua empia penna per corromperli, facendo di quelli che lo leggevano temerariamente altrettanti sacrileghi adoratori, umilmente prostrati a suoi piedi? E si potrà vedere senza commozione immolare generosamente ai diritti della verità quella specie di rossore che accompagna una solenne ritrattazione, che costa tanto all'amor proprio, passione ordinaria degli uomini, ma assai più forte per l'alterigia dei filosofi? Nò, non vi è cuore cotanto duro per resistere alla tenera storia del Signor di *Voltaire* raccontata da lui medesimo! Del Signor di *Voltaire* quell'Eroe della letteratura, quel Corifeo della filosofia, quel genio universale, quell'apostolo delle nazioni, quel gran legislatore, quel precettore per eccellenza, quel riformatore intrepido del genere umano! Tanto propria a instruire, a edificare, e a commovere, e ad interessare la curiosità, non può fare a meno di convincere, di persuadere, d'intenerire, facendo passar nell'anima dei lettori la dolorosa compunzione, e tutt'i sentimenti di penitenza dell'istorico convertito. Essa dissiperà la nube degli

gli errori che i suoi scritti contagiosi hanno sollevata nei loro spiriti , farà cadere la funesta benda di cui avea coperti i loro occhi. Essa gli porterà via dal torrente fatale in cui avea sommersi i loro costumi colla loro fede; essa riscaldere i loro cuori con quel fuoco sacro , che infiamma il suo , e obbligandoli , per così dire , a percuotere con tutte le loro forze questo enorme colosso d'irreligione , e di libertinaggio , che avea esposto alle loro adorazioni , gli renderà alla religione , e alla virtù. Affrettiamoci dunque a leggerlo , e non perdiamo una parola della storia di sua conversione , che lui stesso sta per raccontarci da storico , tanto meno sospetto di menzogna , che non ha ragione alcuna di mentire , e che si avvicina sempre più alla tomba , dove sta per mescolare il suo cenere con quello dei suoi padri.

A uno scrittore che sta per morire , e già curvato sotto la falce , che sta vibrata per mietterlo , dee essere creduto sulla sua parola , quando dice a quelli che ha ingannati : *disgraziati , e mille volte troppo crudeli lettori ! Io vi ho fatti traviare dietro le mie orme affascinandovi con i miei perfidi scritti . Ne sono convinto , non ne posso dubitare ; le mie conversazioni coll' Ombre mi hanno messi sotto gli occhi , e nella più chiara comparsa tutt' i miei diversi errori : a una tal vista mi sono spaven-*

AVVISO DELL' EDITORE.

*tato ; intenerito , o penetrato dal più acerbo
rammarico ; ho versate le più calde lacrime ,
ma salutari , che ancora piovono da miei occhi ,
e che non cesseranno se non quando finirò io
di vivere . Ascoltatemi dunque , seguitemi ,
piangete meco , ed imitate la mia penitenza .*



VOLT A I R E

TORNATO DALL' OMBRE

*E sul punto di ritornarvi , per non più uscire
da quelle.*



SI, mi sono fuor di modo traviato: ho strascinata una moltitudine innumera-
bile di persone ne' miei incomprensi-
bili traviamenti, e questa umiliante
confessione che cuopre la mia fronte
di rossore, che nessuna potenza della
terra mi avrebbe mai fatto comparire, la sola for-
za della verità, che ho finalmente conosciuta, lo
pone sulle mie labbra dopo averlo fatto passare di
mezzo al mio cuore; scorre questo senza violenza
dalla mia penna perchè lo considero con ragione
come un dovere e giusto, e indispensabile, dopo la
mia discesa nelle sotterranee abitazioni dell' Ombre,
sottanze cotanto singolari, che non sono meno ve-
re che severe, inflessibili, e che mi han convinto
della necessità d'una pubblica confessione di tutti i
miei gravissimi falli.

La prima che venne al mio incontro fu quella
del *Giovenale Francese, Boileau*; parmi ancora sen-
tirlo: *Boileau* mi rimproverò le mie critiche troppo
ardenti, le grossolane ingiurie che ho scaricate con-
tro tutti i miei nemici, e soprattutto i Teologi;
tante dispute amare che han disturbato il mio ri-
poso, oscurando la mia gloria, stemprando i miei
gior-

giorni d'amarezza, finalmente le mie caustiche atterigie, le mie basse derisioni, le mie maldicenze contro tutte le nazioni, la mia invidia, la mia cupidigia, le mie vendette, i miei trasporti, i miei furori, le mie nere calunnie, l'odio per la mia propria patria ec. ; mi rammento cento tratti disgradevoli, e sanguinosi, che mi sono tirati addosso per mio fallo; e quanti altri dell'istesso genere non avrebb'egli potuto citarmi? Non avea bisogno per questo che della semplice enumerazione d'una piccola parte delle atroci qualificazioni che ho profuse contro tutti i miei antagonisti, che non posso ripetere senza arrossire; tali sono tra una gran quantità d'altre gli epiteti di *ignoranti, seiocchi, pazzi, energumani, bestie, uccellacci, tartufi, ippocriti, scioperati, serviccioli di pedanti, baroni, bricconi, becchi, canbarboni, batordi, fatui, ridicoli, impertinenti, barattieri, asini, insetti, bruci, vermicciatoli, facchini, plagiarj, birbanti, furfanti, guidoni, servitorelli, scroconi, malvagi, scellerati, ribaldi, lussuosi, pederasti, mostri ec.* Ed a chi mai ho dati così spesso molti di questi titoli cotanto indecenti? Ora al dotto, e saggio Abate *Nonnotte* per aver così bene confutati i miei errori istorici, e dogmatici, ed ora al dotto e giudizioso Abate *Guenée* autore delle lettere di alcuni Ebrei Portoghesi, e Tedeschi, che mi ha indirizzate; malgrado il tuono di modestia, di moderazione, di politezza, che regna in tutta quell'opera così eccellente, vi si trovano i miei sbagli, i miei assurdi, le mie contro-dizioni, fatte risaltare con tanta solidità, dolcezza, e onestà. Qui mi rivolgo al Sig. de la *Beaumelle* per aver detto ne' suoi *penfieri*, o nel suo, *che si dirà forse che vi sono stati de' Poeti più grandi di Voltaire per essersi fatto lecito di criticare il mio secolo di Luigi XIV., e di comentare la mia En-*
ria-

riade. (*Boileau* avrebbe potuto aggiungere, che feci rinchiudere il mio censore nella Bastiglia, mediante alcune memorie calunniose che mandai contro di lui, e appunto in quel tempo che egli era colà rinchiuso con un torrente d'ingiurie contro la sua critica.) Là vi è maltrattato il Sig. *Palissot* per la sua commedia i *Filosofi*, per le sue piccole lettere su i gran Filosofi, e le lettere che ha scritte a me medesimo; tre opere piene di spirito, di ragione, e di giudizio. Da questa parte vi è il Sig. *Clemente* prima mio appassionato ammiratore, indi mio inesorabile *Aristarco*, ma sempre giusto, sempre sensato, sempre amico de' veri principj, e del buon gusto, sempre franco, ed ingenuo fino a dirmi, scrivendo alla mia persona, *che ho tanto saziato il pubblico delle mie pretese facezie, che ne è pieno fino a gola, che non è possibile che si possa essere per sì lungo tempo il ludibrio delle vendette del mio amor proprio irritato; che mi è stato sempre più facile il cercare di diffamare i miei censori, che aver ragione contro di essi, e che io che ho voluto fare la figura del primo filosofo del mio secolo, del primo maestro della nostra letteratura, e della nostra poesia, del modello il più sicuro, e il più perfetto, ho infinitamente contribuito a questa corruzione del gusto, che si accresce ogni dì più, e che minaccia le lettere in Francia di una caduta inevitabile e vicina; che i miei giudizi letterarj sono quasi tutti d'una leggerezza, d'una cattiva fede, di un cattivo senso, che stomacano i periti conoscitori, e che hanno molto servito a far traviare il gusto dei giovani; che ci vorrebbero troppi volumi, e troppo tedio per indicare le macchie numerose di ogni specie, che sciupano le mie opere migliori, tutti i miei errori storici, tutti i miei pregiudizj, e miei falsi principj, lasciando anche da parte una ventina di*

volumi come il delirio d'una età, di cui si dee compatire la debolezza, e prendendomi solo nel vigore delle mie forze ec.

Da un'altra parte fu il Sig. Larcher autore del supplemento alla filosofia della storia, che mi accesse a sì alto segno la bile, e che mi fu deputato dagli eruditi di Francia per interrogarmi giuridicamente, e sapere se io avevo le qualità necessarie per formare un buon istorico, e specialmente per venire in chiaro se sapeva il Greco. Malgrado la mia decrepita età, e le perdite giornaliere della mia memoria, io non ho dimenticato punto il discorso un poco mortificante che mi indirizzò a nome degli eruditi: eccolo quì parola per parola. „ Il mondo dotto, mi disse, è molto maravigliato che vi usurpiate i suoi diritti senza avere „ per questo le necessarie cognizioni. Voi parlate „ dei Greci scrittori che non intendete; voi impiegate la barbara parola *Basiloi*, che non è Greca, „ invece di *Basileis*; vi servite della parola *despoti*, „ senza saperne il significato; voi avete sovente la „ parola in bocca *demiourgos*, e non sapete quel „ che vuol dire, voi prendete il nome di *dinastia* „ per quello d'una provincia, o contrada; voi „ chiamate i Preti Egiziani *Bottiglie*, perchè questo è quello che significa la parola *Choas*, che „ voi loro applicate; voi fate passare a Ercole lo „ stretto di *Calpe*, e di *Abila* nel suo bicchiere, „ invece di dire che lo passò in un barchetto chiamato *scyphus*; finalmente sopra di voi cadono i „ più fieri sospetti, per diverse vostre citazioni, di „ non intendere quello di cui volete parlare „. Invano mi messi a gridare: *sono Signore di Ferney, Gentiluomo ordinario della Camera del Re, membro di cento Accademie*. „ Ma quì non si parla di „ questo, ripigliò il Sig. Larcher, noi parliamo di „ Gre-

„ Greco . Allora entrando in collera gridai furiosa-
 „ mente *pedantaccio , uomo falso , poltrone .* Ma
 „ qui vi si cerca non già del cattivo Francese , re-
 „ plicò il deputato , ma bensì del Greco . *Monta-*
 „ *naccio , porcaccio , sodomita* gridai anche più for-
 „ te . Anche questa è lingua Francese , e non Gre-
 „ ca ripigliò il deputato . Ma giacchè voi non vo-
 „ lete rispondere sul Greco veggiamo cosa direte su
 „ gli autori . „

„ Perchè vi è venuto in testa di dire che *Ninive*
 „ non era lontana da *Babilonia* che 40. *leghe* ,
 „ quando ve ne erano cento di distanza tra l'una
 „ e l'altra ? Perchè fate voi di 180. *stadi* , 8. delle
 „ nostre grosse *leghe* , quando 180. *stadi* non fanno
 „ che circa 3. e mez. delle nostre piccole *leghe* ?
 „ Perchè erigete voi dei Templi a *Eleusina* , dove
 „ non ne sono stati mai ? Perchè ? Perchè ? Perchè ? „
 Atterrito da tutti questi *perchè* , come da altrettanti
 colpi di fulmine , lo confesso a mia confusione , cad-
 di svenuto : i deputati presero tal deliquio per un
 eccesso di follia , e si affrettarono a pubblicare che
 io ero *mentis & Graecae linguae non compos* .

Più là indirizzo i miei Francesi epiteti al Sig.
Freron : *Freron* , dico io , quel famoso Giornalista ,
 a cui non posso negare la gloria di possedere emi-
 nentemente il talento poco comune di analizzare ,
 e di valutare le opere ; di unire alla cognizione
 degli Autori *Greci e Latini* , quella di più lingue
 straniere , o di scrivere perfettamente nella sua , di
 spargere le grazie , i leggiadri , e gustosi motti , e
 l'attico sale a piene mani , sopra tutto quello che
 prende a trattare , per non dir nulla del fino discerni-
 mento del suo spirito , della sicurezza del suo
 gusto , della finezza del suo tatto ec. Contro que-
 sto gran letterato per tanti titoli celebre , mi sono
 furiosamente scatenato , e perchè ? per il suo zelo
 in-

instancabile nel far vedere le mie negligenze , i miei capricci , menzogne , calunnie , satire indecenti , vili oscenità , sciocchi motteggi , le mie empierà piene di bestemmie , i miei errori in tutti i generi , i miei falli finalmente d' ogni sorte , e contro la ragione , e contro la lingua , e contro il buon gusto. Questo è quello che ha fatto ora di fresco nella sua revisione e correzione del comentario del Sig. de la *Baumelle* sulla mia *Enriade* . In quello , dice francamente , *che non se ne possono leggere due canti di seguito senza sentirsi un dolce invito al sonno* ; che è un impasto di cose male assortite , che si possono senza alcuno inconveniente cambiare , posporre , sopprimere ; che ho dato il sacco a *Cassagne* , che son debole , languido ampollosi , profaico ne' miei versi , tronco nei sentimenti , oscuro , enigmatico , niente felice nelle mie rime , corre neppure nella scelta de' miei termini ; duro , senza nobiltà , senza dignità , insipido , freddo , secco , arido , pesante , monotono , noioso , pieno di contraddizioni , e d' inverisimili , di ripetizioni stucchevoli ec. Anche più recentemente l'abile , o per meglio dire il Profeta Giomalista mi ha dipinto in maniera da non potermi sbagliare ; facendo il ritratto di *Giusto Lipsio* , ha predetto che io morirei devoto e penitente , come quel letterato ugualmente singolare e celebre , che fu il più bello spirito del suo tempo . Uomo universale , o almeno pieno di furore per comparir tale , scrisse sopra ogni sorte di materie , e i suoi scritti che escivano rapidamente dalla sua penna gli uni dietro gli altri , si stampavano in tutte le Città d' Europa . Faceva de' versi , componea delle satire , de' libelli , delle storie , delle storielle , commentarij , opere sulla *politica* , sulla *Filosofia* , *Teologia* , *Religione* , su tutte le dispute dei dotti , e su' diversi oggetti , che uno dietro l'altro

tro

tro andavano a ferire la sua immaginazione ; persuaso che importava alla sua fama aprirsi un nuovo cammino , e farsi considerare come un perfetto originale , arrivò a un segno di non rassomigliare ad alcuno nè dei buoni antichi , nè dei buoni moderni . In quasi tutte le sue produzioni è vivace , leggiere , ingegnoso , ma il suo stile v'è a salti , e lanci ; egli è tutto pieno di epigrammi , di motti , e di giochetti di parole . Ebbe dei partigiani in Francia , in Italia , in Inghilterra , in Germania , ed anche formarono una setta rispettabile , che fu chiamata i *Lipfiani* , e che verso il fine del passato secolo non si considerò che per la feccia della letteratura . Leggeva tutto , e profittava così bene delle sue letture , che più d'una volta fu accusato , e convinto di plagiato . Riguardo alla figura , *Giusto Lipsio* era orribilmente brutto , e quando si vedeva , faceva maraviglia che un sì bello spirito alloggiasse in un corpo così orrido . Riguardo al carattere , era inquieto , invidioso , cattivo , d'un umore ineguale , ora d'un brio amabile , ora taciturno , atrabilario , malcontento di tutti , e di se stesso ; la sua Religione era molto equivoca . Fu ora Cattolico , ora Luterano , ora Calvinista ec. Dopo avere per lungo tempo passata la sua vita girando per l'Europa , sovente scacciato via , o costretto , per mettere in sicuro la propria persona , di partirsene da' luoghi ove abitava , finì col rifugiarsi in Lovanio , ove rientrò nel seno della Chiesa Romana , e morì penitente ,

Dove si vidde mai un parallelo contanto giusto , e cotanto rassomigliante ? Lo dico per mia vergogna , e per mia consolazione ; per mia vergogna , perchè l'ho per mia disgrazia uguagliato , ahime ! superato di gran lunga il mio modello per i traviamenti ; e per mia consolazione , perchè son bene rifo-

rifoluto di superarlo anche nella sua penitenza. Ma andiamo più oltre.

Non era appena sparita l'ombra di *Boileau*, dopo avermi date delle lezioni di d'icezza, di moderazione, di rispetto specialmente per la Religione, e per le Potenze, che me ne viddi venire innanzi un'altra che mi era ignota, e di cui l'aspetto infuse il maggior terrore nel mio cuore. Mi annunziò che veniva per intimarmi le leggi supreme del soggiorno dell'Ombre, e regolare i miei passi. Io dunque la seguii tremante; mi condusse in primo luogo da Marco Aurelio, quell'Imperatore filosofo, di cui l'aspetto di bontà, e la graziosa accoglienza cominciarono alquanto a confortarmi: la calma non durò lungo tempo: senza fare la minima attenzione alli sforzi del mio zelo per l'interesse della sua gloria, mi rimproverò la bassezza, e l'indecenza dello stile, di cui avea fatto uso per vendicarlo: fece anche di più, mi assicurò come testimone oculare il miracolo della legione fulminate che io avevo avuta l'audacia di negare; mi sostenne costantemente che io non era filosofo, e me lo provò per via di dimostrazione mediante tutti i miei insultanti motteggi contro la Religione Cristiana, suoi dommi, suo culto, sue cerimonie, suoi ministri, soggiungendo, che lui *Marco Aurelio*, benchè educato nel seno del Paganesimo, aveva ammesso un Ente supremo, una prima causa, una provvidenza, rimproverandomi con forza di aver negata questa saggia provvidenza su gli esseri liberi, d'aver attaccata, derisa la libertà, e giustificato con ciò tutti i malvagi, togliendo il vizio, e la virtù: venendo poi alla morale mi rimproverò di non stimare che le scienze speculative e curiose; di non dare per regola dei costumi che l'istinto terrestre della natura; l'utilità fisica, o la convenzione arbitraria degli

beni, degno solo del nostro amore, e che bisogna amare superiormente per diventare perfettamente felici.

Oh Cielo ! e come mai ho potuto lasciarmi così sopraffare a fronte d'una verità cotanto sorprendente e luminosa ? Io lo confesso col rossore sul volto, il mio cuore depravato è stato quello che ha sedotto il mio spirito convinto ; che debolezza ! che vergogna !

Dall' Imperatore *Marco Aurelio* fui condotto, mio malgrado, da *Fausto Socino*, quel famoso disputante, quel sofista Cristiano, e capo de' Sociniani che pretendono che il Padre Eterno è il solo Dio, e che Gesù Cristo non è che un puro uomo. Rimasto attonito in vedermi, quell' ardito ragionatore cominciò dal rimproverarmi dall' avere oltrepassati coll' audacia de' miei sistemi i confini, che lui stesso aveva rispettati. Indi mi sostenne che non aveva fatto altro che viepiù avanzare i suoi falsi principj, che avea gettati i fondamenti della mia fortuna, che mi avea disegnata la strada, che era stato la mia guida, il mio maestro, e che a torto si pretendea appropriarmi il titolo di *Filosofo Creatore* per le nuove opinioni sulla Religione. Io non potei fare a meno di accordarmi con lui a dire che era vero, assicurando che il principio di non giudicare della religione che per mezzo della ragione mi era con lui comune. Soggiunse che solo per uno spirito di incredulità, e d'orgoglio, lui ed io avevamo avuto l'ardire di fissare su i nostri fiacchi lumi gli oggetti più sublimi della religione, spacciando ambidue i nostri pensieri tenebrofi, le nostre idee, le nostre imaginazioni, i nostri falsi raziocinj per la sana, e pura ragione, la ragione increata, immutabile, eterna. Io disputai, io mi difesi, appoggiandomi sull' obbligo di instruire, e di illu-

illuminare gli uomini , obbligo inseparabile dalla qualità di filosofo . Un filosofo , rispose Socino , che non ha alcuna autorità nè nella Religione , nè nella società , ha egli il diritto di attaccarne i veri principi , di stabilirne le regole pretese sopra le sue idee ? Ecco dove è la temerità ; ecco quello che reprimono la Religione , e il governo ; e quel che reprimono con equità reprimere degli arditì scrittori , che fatti orgogliosi dai lor talenti osano attaccare la Religione , e regolare il governo , censurarla , questa è l' autorità la più giusta in se medesima , e la più utile ai Cittadini . Negai , continuò Socino , il peccato originale , non potendo comprendere che prima di nascere si potesse peccare , nè essere reo d' un altrui peccato . Negai l' eternità delle pene , che giudicai contrarie alla bontà di Dio . Non avete voi sostenuti i medesimi errori , e per gl' istessi motivi ? In questa guisa voi ed io abbiamo avuto l' ardire di giudicare dei consigli dell' Altissimo mercè i nostri deboli lumi , come se noi perfettamente conoscessimo il peccato originale e sue conseguenze , la terribile relazione delle nostre opere colla giustizia e santità di Dio Voi avete avanzato l' abuso della ragione fino al fanatismo , questo è quello che caratterizza e voi , e i vostri Filosofi Egli è certo che parlate tutti da legislatori entusiasti che adorare la vostra ragione , che la ponete con impero come la norma degli uomini ; quanto vi divora il furore del proselitismo ; quanto moltiplicate gli audaci scritti per strappare i Cristiani dalla loro Fede , e per ispirar loro i vostri contagiosi sistemi , la setta filosofica ha fatte più devastazioni nel Cristianesimo di tutte l' eresie riunite insieme , impiegando i sofismi , e tutti i generi possibili della seduzione per far crollare dai fondamenti la base dei troni , rovesciare intieramente la Religione , spezzare il freno delle leggi , e

tutti i vincoli della società ec. In così dire disparve lasciandomi tutto acceso di collera, e pieno il cuore di rabbia.

Quanto sono in questo momento diverse le mie disposizioni, e come bene il raggio della verità ha penetrata l'anima mia! Nulla di più vero, lo dichiaro a mia confusione, di tutto quello che mi è stato detto da *Socino*. La passione di saper tutto, di comprender tutto, e di far trionfare da per tutto le proprie particolari opinioni, è un vero fanatismo. Subitochè si ammette l'esistenza d'un Dio (e come non ammetterla?) è necessario convenire che non si può penetrare nè la sua essenza, nè i suoi attributi, nè tutti i rapporti che egli ha, come causa universale, con tutte le creature uscite dalla sua mano, nè i misteri che ha diritto di rivelarci. Voler comprendere tutti questi oggetti, e cento altri di questa specie, è un volere uguagliar l'uomo a Dio divinizzandolo. Se egli comprende la Divinità, e tutti i suoi attributi, fino d'allora cessa di essere uomo, egli è Dio, poichè è infinito nella sua intelligenza. Prendere l'umana ragione unicamente per regola della propria credenza col Filosofo è un ingannarsi visibilmente: aggiungervi la scrittura coll'eretico; ma la Scrittura per questa stessa ragione isolata, questo è un altro modo di smarrirsi, mediante un giro che non diminuisce nulla della grandezza del traviamiento. La Scrittura è spessissimo oscura, e non è mai o quasi mai tanto chiara per fissare tutti gli spiriti, e impedirli dall'intendere diversamente gli uni dagli altri. Si vedono ogni giorno dei letterati del primo ordine divisi di sentimento sopra dei passaggi i più chiari in apparenza. Dunque non già per via di ispirazione, o di spirito particolare, o per via d'esame se ne può giudicare. La strada dell'ispirazione, o dello spirito
par-

particolare non è capace che di produrre dei visionarj, e degli Illuminati, quali furono i *Beguardi*, gli *Anabatisti*; i *Burignonisti*, i *Profeti di Cevennes*, i *Quacheri*, o *Tremanti*, uno de' quali mi scrisse una lettera in occasione delle mie osservazioni sugli Inglesi ec. La strada dell' esame non è una guida più sicura. Essa è del tutto impossibile per la massima parte degli uomini, o a cagione della loro ignoranza, o per il difetto del tempo, o della forza, e rettitudine dello spirito, o per la mancanza dei soccorsi necessarj per un simile esame. Qual sorprendente moltitudine di libri di ogni specie, e di ogni lingua non ci bisognerebbe per far questo? Quando fosse possibile non sarebbe meno pericolosa, aprendone la porta a tutti gli errori. L' unita della fede non può sussistere senza un punto fisso di riunione. Vi rimane dunque una terza strada data agli uomini per conoscere la verità in materia di Religione, strada non meno sicura e infallibile, che breve e facile, strada assolutamente necessaria, mentre è impossibile che una società religiosa possa sussistere senza di essa, e che non diventi la preda dell' anarchia, del disordine, e della confusione. A tal' effetto il saggio legislatore dei Cristiani glie l' ha data nel corpo, a cui affidò il deposito di sua dottrina nell' istante medesimo dello stabilimento del Cristianesimo. Questo corpo augusto, e per sempre durevole, dei primi Pastori incaricati di istruire, e di governare la Chiesa fino al fine de' secoli; questo è quello che forma quel tribunale sacrosanto, e sempre sufficiente dotato del dono dell' intelligenza delle Scritture, e della Tradizione per penetrarne il vero senso, e proporlo ai fedeli, sempre assistito dallo Spirito Santo per decidere sovraneamente, e infallibilmente tutte le contestazioni sulla fede, o su i costumi, sempre assistito dal Cielo per regolare la

disciplina, e governare gli uomini nell' ordine della salute.

Questa è la strada d' autorità, e di una autorità divina assolutamente necessaria all' uomo, il di cui spirito, incerto, leggiero, capriccioso, titubante, non può rimaner fisso per sempre nella verità, se non che col peso dell' autorità di Dio medesimo capace solo di incatenare, di cattivare l' umano intelletto sotto il giogo della fede. Ed ecco la felice servitù che il mio amore sfrenato per l' indipendenza, e per la libertà di pensare, mi fece sempre detestare fin a quel fortunato momento, dove sull' orlo della tomba che si apre sotto i piedi per ricevermi, riconosco sospirando tutto l' orrore della mia ribellione, tutta l' assurdità del delirio del mio fanatismo di ragione. Sì, a questo terribile istante, che il velo della morte sta per distendere sulle mie pupille, spezzo l' altare di quest' idolo, prostrandomi ai piedi del Dio dei Cristiani per adorarlo, e per immolargli la mia ragione. La mia ragione! ahime cosa ho detto! per troppo lungo tempo ottennebrata, sedotta, e strascinata dalle mie passioni, ma finalmente resa a se stessa, e alla sua purità originale. Questa è quella che oggidì m' insegna che il progetto di annientare la rivelazione, che non perdei mai di vista, è fra tutti i disegni i più chimerici il più insensato. Veggo, seguendo la luminosa traccia de' suoi puri lumi, veggo che è indispensabile distinguere due ordini di verità; le une naturali che sono a portata dell' umana intelligenza, e le altre soprannaturali che la sorpassano, mentre hanno la loro sede nelle profondità impenetrabili dell' Essere divino, più secondo anche al di dentro di quel che non lo è al di fuori. Veggo che la mia ragione non basta per istruirmi sicuramente di tutti i miei doveri verso la Divinità, e
verso

verso me stesso, ed i miei simili; e che mediante la sua insufficienza medesima mi conduce alla rivelazione che mi offre tutti questi grandi oggetti, le ricchezze infinite della natura di Dio, le molle segrete della sua sapienza, della sua bontà, della sua giustizia; la forma del culto che esige, i suoi voleri liberi sulla sorte degli uomini, tutto quel che bisogna che credano, e che pratichino per menare una vita buona e felice. Non vi è alcun ragionatore che non siasi oltremodo sarrarrito su questi diversi oggetti. La religione rivelata può dunque sola abbracciarli tutti, e instruirci debitamente. Dunque essa esiste, essa brilla, col più vivo splendore in quella società Cristiana, da cui ebbi la mia duplice nascita. Fondata dagli Apostoli nella Capitale dell'Impero Romano è divenuta il centro del Regno di Gesù Cristo che si estende sopra tutte le nazioni del mondo, si è perpetuata da loro fino a noi con una successione non interrotta di Pastori legittimi, conservando in tutta la sua purità il deposito della dottrina, che le fu affidata dai nostri fondatori, è divenuta la base, e la colonna della verità. Base ferma, immovibile, e di cui alcuno sforzo non ha potuta rompere la consistenza, e l'unità della credenza, della morale, e buon governo, che la distingue fra tutte le altre cristiane società; tutti i suoi figli professando in ogni luogo la stessa fede, tenendo una condotta sull'istesse regole, lasciandosi governare dai medesimi Pastori col riconoscerne la medesima Gerarchia.

E' perchè mai l'ho io trascurata, vilipesa, bestemmiata, malgrado quel gruppo scintillante di luce che la circonda? Ah ingrato! perfido! questa era quella che altamente mi condannava, e che non ho potuto soffrire me stesso, riguardandomi al fulgore de' suoi raggi. Trovandomi al sommo inebriato de'

miei vani talenti ho voluto dar loro un libero volo; liberandoli dalli impedimenti che avrebbero trovato sotto il giogo della rivelazione. Perchè fiero delle mie cognizioni, orgoglioso de' miei successi; ed applausi, che sentivo risumere per ogni parte, abbandonato a tutti i trasporti della mia immaginazione ardente, e fregolata, le dighe le più forti non han potuto arrestare questo impetuoso torrente. Perchè divenuto per mio fallo il forsennato idolatra delle mie corrotte inclinazioni; e della mia orgogliosa ragione, ho sacrificato tutto a loro, fede, religione, costumi, virtù, giustizia, probità, onore, decenza, freni di ogni specie. Fede Divina! che ho così spesso bestemmiata, ricevi l'omaggio della mia riconoscenza per avere finalmente squarciata la funesta benda che mi affascinava fino a rendermi fanatico, intollerante, persecutore di chiunque non pensava come me. O luce soprannaturale! tu sola, tu puoi rischiararci sicuramente sugli oggetti che ci interessano per preferenza, e dirigere i nostri passi per la strada che conduce alla felicità! Possa tu vibrare i tuoi raggi benefici sopra tutti i mortali, che ho fatti traviare da un polo all' altro col prestigio de' miei scritti! Possano tutti gli uomini che riempiono l'universo sperimentare le tue dolci influenze, come io stesso le provo, e formare tutti insieme una sola famiglia, continuamente occupata ne' Santi Esercizi della Religione sublime, che tu fai brillare ai loro occhi! Possano essi, o Divina Religione, alzarti altrettanti e più altari di quelli che non te ne hanno sacrilegamente distrutti, mediante le mie empie suggestioni!

Lasciando *Socino* per andare a trovare *Pascal*, incontrai sulla strada *Fontenelle*, e la *Fontaine*. Il primo mi rimproverò colla maggior finezza le mie im-

impudenze, le mie gelosie, maldicenze, vendette, spirito di predominio, disprezzi insultanti per i miei rivali, adulazioni, e indiscrezioni che indirizzai l'una dietro l'altra verso i Grandi. Il secondo non mi risparmiò più di lui su' miei scritti licenziosi, e volle provarmi che dovevo bruciarli come egli aveva fatto delle sue novelle, dopo una onorevole penitenza davanti ai Deputati dell' Accademia. In questo tempo venne avanti *Pascal*; io lo scorsi da lontano che parlava con *Huezio*, l' *Abbadie*, ed alcuni altri dotti apologisti della Religione: io me gli presentai innanzi, e appena fui a portata di ascoltarlo, mi domandò il perchè avevo attaccati i suoi pensieri sulla Religione. Mi soggiunse, *che dipingendo l'uomo sulla scorta de' miei propri lumi; lo avevo vilipeso: che avevo sostenuta la possibilità della materia pensante; assomigliata l'anima, immagine di Dio, all'istinto delle bestie; negata la libertà umana; ammessa la fatalità, e l'irresistibilità delle passioni; prefetta la ragione alla rivelazione, e i pretesi lumi del secolo agli oracoli del Cielo sulla caduta dell'uomo, e sua degradazione, il peccato originale e sue conseguenze, la morale Evangelica, le leggi del Cristianesimo, l'essenza della vera virtù. Io non ebbi nulla da rispondere, ed anche oggidì dopo molte riflessioni non ho altro partito da prendere, che seguitare il consiglio che mi ha dato Pascal lasciandomi di annunziare ai filosofi adoratori della ragione, la necessità indispensabile di piegarla sotto il giogo della Fede, credendo con semplicità tutto quello che la rivelazione ci insegna su' punti agitati tra lui e me; questo è quello che annunzio loro qualunque cosa mi possa costare.*

No, la materia non pensò mai, che ella è per sua natura essenzialmente incapace. Invano la possibi-

bili-

bilità d' una materia pensante fu talvolta proposta come dubbiosa dal famoso *Locke* nel suo *saggio filosofico sull' intelletto umano*. Invano nelle mie *miscellanee di letteratura, e di filosofia* intrapresi di cantare la disfatta dei dotti che l' aveano combattuta; la possibilità della materia pensante non è meno una chimera piena d' assurdità. E' cosa assurda, che una sostanza estesa, divisibile, solida, inerte, capace di ricevere il moto, incapace di darcelo, e che non può agire che per la figura delle sue parti, è assurdo, che una tal sostanza possa pensare per se medesima, o produrre il pensiero, quell' atto indivisibile dello spirito e della volontà. E' assurdo il dire, o supporre che si possa dividere un pezzo di pane, o di legno, e che vi sia una metà, un terzo, un quarto di pensiero. E' assurdo che la materia possa far nascere il pensiero, la riflessione, il giudizio, il raziocinio, le combinazioni, le induzioni, mentre non si può dare che quello che si ha, e la materia non racchiude nel suo seno che parti e figure, possa generare pensieri, cognizioni, sentimenti, giudizi, raziocinj del tutto superiori alle parti, alle figure, ai movimenti della materia e del tutto diversi da quella, e da tutte le sue proprietà. E' assurdo che il pensiero, che essenzialmente consiste nel modo, o modificazione, o maniera, colla quale la sostanza pensante si porta verso gli oggetti per conoscerli, e giudicarne, altra cosa non sia che il moto o la disposizione, o la figura della materia, o l' urto delle sue parti le più sciolte, le più sottilizzate, le più spiritose sopra la sostanza del cervello; poichè nè l' attenuazione della materia, nè la circolazione per quanto estreme si soppongano, non possono farle cambiare di natura, nè impedire che non rimanga sempre divisibile, e inerte. E' assurdo che il moto, o la figura

gora della materia , che non ha alcuna analogia , alcuna relazione col pensiero , o affezione interna del soggetto pensante , costituisca ciò nonostante l' essenza del pensiero . E' assurdo che il principio pensante sia composto di parti , poichè se lo fosse , non potrebbe paragonare le impressioni , o percezioni che fosse per ricevere ; ciascuna di queste percezioni essendo distribuita nelle sue diverse parti , esse non potrebbero giudicare che di quelle che le sarebbero cadute in porzione . Ma il principio pensante riunisce , e confronta tutte le sue percezioni , tutte le impressioni che gli oggetti esteriori fanno sopra di lui ; e dunque semplice , immateriale , privo di parti ; una materia pensante , e che ha sovente diversi pensieri , diverse idee a un tempo , non implica meno contradizione che una stessa porzione di materia , che una stessa sostanza estesa , che avrebbe a un tempo più figure diverse , come per esempio un pezzo di cera , che sarebbe a un tempo e tondo , e quadro .

Non è certo ragionevole l' affomigliare l' anima umana a quella delle bestie , negare la libertà , la caduta dell' uomo , dare la preferenza alla morale , e alle virtù pagane , sulla morale , e virtù evangeliche . Qualunque sia la natura intima dell' anima delle bestie , che alcun mortale non conoscerà mai a fondo in questa terra , egli è sempre certo che vi è una differenza quasi infinita tra essa e quella dell' uomo . Limitata al più al più a una scarsiissima porzione di un non so che di specie di cognizioni oscure , o monotone , senza alcuna perfettibilità , la bestia non sa fare che delle picciolissime cose tutte relative alla conservazione del suo individuo , o al servizio dell' uomo per soddisfare a' fini del suo destino . Ed è dunque veramente questa la ragione , l' intelligenza umana , quella chiara facel-
la,

la, quella luce emanata dalla luce primitiva, quella brillante immagine della Divinità? Ed è quella la facoltà di percipire, di combinare, di paragonare, di pigliare i rapporti delle cose più impercettibili, di rillettere, di ragionare, di prevenire l'avvenire, giudicare del presente, di rammentarsi il passato per propria istruzione, di concepire, di produrre, di condurre saviamente dei progetti, di distinguere l'ordine morale dal fisico, di discernere il vizio, e la virtù, di reprimere le sue passioni, di perfezionare i suoi talenti, di spezzare il giogo dei sentimenti grossolani, e di tutti gli oggetti sensibili per sublimarsi con un volo rapido fino alla regione degli Esseri puramente spirituali, slanciarsi fino nel seno dell'Eterno Padre dei puri spiriti per vivervi perfettamente felici nella sua contemplazione, e nel suo amore?

Se l'uomo non è libero, non vi fu dunque mai per lui ordine morale, e non è lui stesso in tutto e per tutto che un misero istromento tra le mani d'una necessità fatale, un vile schiavo incatenato a' piedi di questa imperiosa Sovrana, che lo gira, e lo rigira a suo talento, senza che possa opporre la minima resistenza a' diversi moti che gli imprime con una forza insuperabile: non è dunque nè buono, nè cattivo per elezione, nè per sua parte ha merito, o demerito; e siccome non dee avere alcuna ricompensa per le sue buone azioni, non possono esservi neppure gastighi per i suoi delitti anche più atroci. Le minacce, e le promesse, i consigli, e i precetti, le leggi direttive, e le pene correttive rimangono dunque egualmente inutili, poichè tutti gli Esseri animati sono necessariamente addetti al bene, e al male, mediante un' inflessibile determinazione che in loro proviene da un principio estraneo, sorgente unica de' beni, e de' mali, che sem-

sembrano essi di fare agli occhi del mondo, pieni di illusione. Che follia! Risento in me il colpo fortissimo più di quello che non posso esprimere, ed io la veggo manifestamente con gli occhi bagnati di pianto. L'uomo è dunque libero, e all'abuso che fece di sua libertà bisogna attribuire la sua profonda caduta, e la sua degradazione con il loro tristo, e sorprendente corteggio, mescolanza bizzarra e sensibile di grandezza e di piccolezza, di forza e di debolezza, di lumi e di tenebre, di vizj e di virtù, di bassezza e di nobiltà, di sentimenti che nobilitano l'anima con la loro elevazione, e di inclinazioni che la degradano colla loro viltà. Nò, non è questa l'opera del Creatore, ma quella bensì del peccato del nostro primo Padre, che fece trapassare in noi il suo reato colle sue funeste conseguenze. Tutto mai annunzia nell'uomo del presente stato un Re decaduto, detronizzato, spogliato, esiliato per i suoi misfatti. Egli è tuttavia l'immagine di Dio che lo cred a sua rassomiglianza, ma immagine affumicata, che non conserva più che alcune vestigia di quei tratti primitivi, delicati, e fini, che erano la parte più nobile del quadro, e che rendeano la copia così rassomigliante all'originale. Tale è la vera storia dell'uomo creato prima nell'innocenza, e ben tosto decaduto da quello stato luminoso mediante il suo delitto, trapassato a' suoi sventurati figli; storia registrata nei sacri libri dei Cristiani, e che è passata fino nelli scritti dei Pagani medesimi.

Ma la morale e le virtù pagane ugualiate, preferite alla morale, e alle virtù evangeliche! *Platone, Seneca, Epitetto, Cicerone*, messi anche al di sopra di Gesù Cristo! Che bestemmia! Poteva io forse ignorare che quello che alcuni Pagani hanno detto, o pensato di buono sulla morale, e la virtù,

tù, lo avevano ricevuto dai sacri autori, de' quali avevano qualche cognizione, e che la rivelazione qualche volta gli guidava senza che se n' accorgessero? E non dovevo sapere, che i più gran genj dell' antichità mescolavano col piccol numero delle verità morali che conosceano, degli errori grossolani che le sfiguravano? La vita comoda, il piacere, la voluttà, i passatempi, le dolcezze della vita, non eran eglino secondo molti di questi sublimi maestri l' unico fine, e tutta la felicità dell' uomo? Se alcuni disprezzavano i piaceri, e coltivavano la virtù, lo facevano forse per l' amore medesimo della virtù, o per l' amore di loro stessi, coll' opporre un vizio a un altro, superando una passione con una passione più cara, e più favorita? Conobbero forse quella virtù pura e disinteressata, quella virtù del tutto divina, che si inalza sino a Dio, amandolo per se medesimo come un Bene superiormente amabile, a cui bisogna tutto sacrificare, senza lasciarsi frastornare dal suo amore nè per l' attrattiva del piacere, nè per la tema del dolore, e dell' avversità, nè per alcun altro motivo d' interesse? Ah! virtù false ed ipoerite, virtù superbe, e fastose, virtù seduttrici, e pieni di pericoli, figlie dei vizj, e delle tenebre, quale enorme differenza tra voi, e queste virtù vere, pure, generose, sublimi, finalmente celesti, e tutte divine del Cristianesimo! Questo è l' omaggio che oggi sono obbligato rendergli. Ahimè! e perchè mai glie l' ho reso così tardi?

Condotta dall' Ombra che scortava i miei passi al soggiorno di Bayle, sentii dalla bocca di quel famoso scettico che avevo tanto letto, ammirato, e imitato, che aveva ordine di discutere i miei scritti sulla tolleranza. *Non basta, mi disse, il vedere; il conoscere molte cose, bisogna distinguerne sicuramente*

mente le prove, le relazioni per capire o la verità, o l'errore. Ecco lo spirito penetrante, solido, giuridico. Le nostre cognizioni mal viste, mal combinate invece di illuminarci, ci hanno acciecati, occultandoci il vero, e gettandoci nel pironismo su degli oggetti essenziali. Mi biasimò di aver lodato le sue contraddizioni, rammentandomi le mie; e venendo al capo principale dell'intolleranza, mi domandò perchè l'aveva attaccato con tanto furore, mentre la vera religione essendo necessariamente una, bisogna che rigetti tutte quelle che le sono opposte. Ed ecco l'intolleranza religiosa, soggiunse egli, che voi ed io abbiamo confusa coll'intolleranza civile, affine di potere imputare alla Chiesa tutte le violenze eccitate, malgrado il suo spirito, che non è altro che dolcezza e carità contro i diversi erranti.... Io riconosco l'ingiustizia delle mie declamazioni, condannate le vostre. Ecco qui la verità, Un Principe dee sostenere la vera religione, e reprimere i settari che vogliono rovesciarla. Impedire loro la maniera di nuocere, togliere ad essi i privilegi strappati coll'arme alla mano, punire le loro devastazioni e ribellioni; nulla in ciò di contrario all'equità.... Così tutte le vostre sortite sanguinose contro l'intolleranza di fatto non attaccano che il diritto del Trono.... I Protestanti arrivati una volta in forza, ed appoggiati dai Grandi si cavarono la maschera, si ribellarono contro i Sovrani, dettero delle battaglie, saccheggiarono delle Città, attentarono due volte la persona del Re, di là tante guerre sanguinarie. Queste dunque derivarono principalmente dalla ribellione dei settari. Le cabale, le rivalità de' Grandi fomentarono le guerre, e in esse la religione non servì che di pretesto. Perlochè quando anche alcuni ministri della Chiesa vi avessero avuta parte seguitando la corrente, è un'ingiustizia solenne

ren-

renderne la religione responsabile. Bayle finì col rimproverarmi la mia intolleranza per la sola vera religione, e la mia tolleranza riguardo a tutte le altre per quanto possano essere bizzarre, ed assurde, rimproveri troppo ben fondati come tutti gli altri precedenti.

E che può essere veramente un ammasso confuso di superficiali cognizioni ammucchiate alla rinfusa le une sopra l' altre, e senz' ordine, senza seguito, senza coerenza, se non un caos tenebroso, dal quale non possono uscire che neri vapori unicamente propri ad acciecicare? Cosa di più vero che un Principe, che ha la bella sorte di conoscere la sola vera Religione, dee mettere nel numero de' suoi primi doveri quello di proteggerla, reprimendo i temerarj che tentar voleffero distruggerla? Ma Dio non gli ha messo lo scettro in mano per rendere i suoi popoli felici? E può egli condurli alla felicità se non per la strada della giustizia, e della verità? Qualcosa avvi di più vero, che lo spirito dei settarj fu sempre uno spirito di indipendenza, e di ribellione, tendente a introdurre l'anarchia nel mondo, quel terribile flagello della civile Società? Quel che vi ha di più eminente, di più augusto, di più sacro fra gli uomini, fu egli mai al coperto dei loro affalti? Rispettaron' eglino le teste coronate quando credertero aver luogo di lagnarsene? Risparmiar' eglino in alcun tempo gli scritti fatirici, umilianti, sediziosi coll' idea di indebolirli, di spogliarli della loro autorità, di incatenarli, dà precipitarli dai loro Troni? Che non si sa, che i Protestanti sostengono, che dopo la revoca degli editti che erano stati loro concessi, possono lecitamente sollevarsi e unirsi ai nemici dello Stato in virtù del contratto sociale, dicono essi, che libera i sudditi dal giuramento di fedeltà verso i Principi che mancano lo-

ro di parola? Che non si fa, che, secondo i lor principj, nel popolo propriamente risiede la sovranità, contro la quale non vi è prescrizione perchè è sempre minore; che ha diritto di giudicare se quello che il Principe gli ordina è conforme al pubblico bene, e a' suoi privilegi: che il Sovrano che non governa secondo le leggi è un tiranno giustiziabile dal popolo, la di cui felicità dee esser considerata come la prima legge universale e suprema: *Salus populi suprema lex esto*? Possiamo noi dissimulare non essere stati i Cattolici che hanno vittoriosamente confutati i più malvagi libri de' pretesi riformati contro la Maestà, e Sovranità dei Re, e i più proprj ad eccitare le ribellioni dei loro sudditi? Tali fra gli altri quello del famoso *Bucanano*, che ha per titolo: *Dialogus de jure Regni apud Scotos*, opera nella quale si ardisce di sostenere, che i Re non sono altro che semplici uffiziali del popolo, che può sempre far loro render conto dell'amministrazione, e giudicarli sovranamente senza ulteriore appello.

Io passo alla mia intolleranza per la sola Religione vera (la Cattolica), e confesso ingenuamente che mi è impossibile deplorare a dovere la mia strana cecità su questo punto, e di ritrattare con forza bastante, ed energia tutto quello che ho detto e scritto contro i discepoli e ministri di questa Santa Religione, tanti ridicoli motteggi, tante sciocche buffonerie, novelle inventate a capriccio, o adottate di cattiva fede, congetture azzardate, racconti infedeli, e insidiosamente applicati, chimere realizzate, fatti creati a bella posta, o alterati, e avvelenati, menzogne accreditate, verità oscurate, e imbrogliate, censure ingiuste, serie di ingiurie grossolane, torrenti di sarcasmi, trabocchi di fiele, e di sporcizie sparse da per tutto, e fino sulle ce-

neri de' morti, sulle reliquie dei Santi, sul Santuario di Dio tre volte Santo. Per la mia tolleranza di tutte le altre religioni: oh Cielo che assurdità! che orrore! e con quali pretesti si potranno cuoprire? Si dirà che la luce naturale è la sola guida, la sola regola, che bisogna seguitare in fatto di religione? Ciò sarebbe un consecrare tutte le abominazioni religiose di tutti i popoli dell' Universo, che credono che le loro pratiche le più abominevoli, e le più stravaganti sono perfettamente conformi ai lumi, e all' istinto della natura. Questo sarebbe un supporre, che Dio verità unica, sostanziale, immutabile, si comunica immediatamente, e in una maniera contraria a tutti gli spiriti. Questo sarebbe infierirsi arrogantemente contro le idee le più pure, e le più distinte della sana ragione, che ci insegna che un Dio oltremodo perfetto, non può riputarsi degnamente onorato, che con quel genere di culto che ha scelto lui stesso, e che corrisponde alle sue perfezioni. Questo sarebbe finalmente aprire la porta, e dare un libero volo al fanatismo il più raffinato, e a tutti i delirj dell' immaginazione la più furiosa, e la più indomita. Oh! che io oggi ben lo comprendo, io che fiero de' miei lumi, e idolatra di tutti i miei pensieri non ho creduto nulla al di sopra della mia intelligenza, e mi sono gettato mediante il mio folle orgoglio in un abisso d'assurdi, di inconseguenze, e di contradizioni. Ah che io sento in tutta la sua forza la necessità indispensabile d'una autorità divina per fissare lo spirito dell' uomo sul culto che dee rendere all' Autore della sua esistenza. Toglietela questa autorità tutta celeste, che emana dal seno della Divinità medesima, e datemi il più illuminato dei mortali, il genio il più vasto, il più profondo, il più luminoso, voi lo sentirete balbettare ogni volta che vorrà parlare di Dio,

Dio,

Dio, e de' suoi divini attributi, de' suoi diritti sull' uomo, e dei doveri dell' uomo verso di lui. Voi lo vedrete incerto, titubante, andare girando di errore in errore, cambiarsi ad ogni istante, pensare, riflettere, deliberare, e sempre nell'agitazione, mai d'accordo con se stesso, non trovar nulla che calmar possa le sue inquietudini col fissare la sua incostanza. Tale fu, ahimè, per troppo lungo tempo, il mio tristo stato, abbandonato come ero a me stesso, e ai miei falsi lumi! Ah rimembranza crudele! Grande Iddio! da quali dense tenebre mi avete voi liberato? è da qual notte profonda la vostra mano caritatevole mi ha ella finalmente sottratto! Qual giorno ha fatto rilucere nel mio cuore il raggio risplendente della vostra grazia! Possa questo brillare coll' istesso fulgore in tutti quelli che ho sedotti!

Avendomi lasciato *Bayle*, dopo avermi ridotto in silenzio, l' *Ombra* mi condusse da *Guglielmo Penn*, capo dei *Quaccheri*, o *Tremolanti* di *Pensilvania*, quei fanatici sì celebri che si immaginano pazzamente, di avere tutti un lume sufficiente per la salute, tutti lo spirito di Dio, tutti una parte della sostanza di Dio, dal che taluni di essi cavano la conseguenza che sono Dio, altri che sono almeno simili a Dio, ed altri finalmente che sono Cristo. In mezzo a questi entusiasti, *Penn* mi disse nel presentarsi a me, che se avesse vissuto a mio tempo, mi avrebbe offerto un rango distinto. Il complimento non era punto obbligante, ed io non vi risposi che col più profondo silenzio. *Penn* se n' accorse, e si mostrò anche più ardente a provarmi che io meritavo tal distinzione più che giustamente, che avevo con essi una rassomiglianza così perfetta, che superava fino l' istessa superiorità, e che tale rassomiglianza era la base della mia filosofia, consistente in un

entusiasmo, e in una illuminazione di ragione, come la base della setta era un entusiasmo, una illuminazione dello spirito di Dio che faceva prendere ai fratelli tutto quello che passava loro per la testa per oracoli celesti, e ispirazioni divine.

Stordito da un parallelo così poco aspettato, e colpito dalla sua rassomiglianza io mi riconosceva in esso a parte; io non seppi veramente che rispondere se non che le mie ispirazioni erano più sensate, e più filosofiche di quelle de' miei fratelli Pensilvani. Vi ingannate, ripigliò *Penn*; in mezzo ai loro sogni, e alle loro illusioni, i nostri fratelli spacciano sovente dalle massime molto saggie, dove che voi tra alcune massime di saviezza, e di ragione spacciate mille assurdi paradossi anche con questa notevole differenza, che non già a vostro vantaggio, perchè i fratelli non raccontano le loro stravaganze che nelle assemblee segrete che tengono; dovechè voi le pubblicate per tutto il mondo. A nulla servì pregarlo di finire il discorso, che mi rispose tieramente, che avendo parlato altre volte a' Principi stessi con una intiera libertà, e col cappello in testa, un Poeta trapiantato non gli avrebbe data mai la legge, e continuò a sostenere con tutta la forza che la mia setta e quella dei Quacheri sono due forelle, e quel che è di più, me lo provò dimostrativamente con una lunga enumerazione delle mie opere stampate, cioè il *Micromega*, il *Candido*, lo *Scarmentado*, il *Basiliano*, il *Dubbioso*, l'*Ingenuo* ec. Fece anche di più fingendo di volermi consolare del rifiuto che mi fecero i Quacheri di mettermi nel numero dei loro adepti a cagione delle mie bestemmie contro la religione, e delle mie diatribe contro il prossimo; credè dovermi dire che rigettavo qualunque culto esteriore come superfluo, e che avevo parlato nella maniera la più inde-

inde-

indecente e del Santuario, e de' Santi, e delle loro Reliquie.

Fremevo, lo confesso a mia confusione, fremevo per tanti colpi formidabili partiti dalla mano d'un Quachero, e facevo tutti i miei sforzi per respingerli ed insanguinar l'Ombra che me gli vibrava, quando scorsi non senza terrore quella di *Rousseau*, che viepiù accrebbe il mio dispetto, e la rabbia, rimproverandomi con orrore i miei scritti empj, calunnioli, vendicativi. Io ne chiamo in testimone il Cielo: quei diversi tratti che mi gettarono a terra senza cambiarmi, fanno in questo momento la più profonda, e la più salutare impressione nell'anima mia; mi feriscono nel più vivo, mi danno il più acerbo rammarico, e quello che oltremodo mi sorprende è, che abbia potuto indurirmi cotanto da non sentire fino a quest' ora le loro punture. Ma finalmente lo riconosco, ho troppo dato e concesso alla ragione, troppo inalzato il trono dell' umano intelletto abbattendo ai suoi piedi la fede e i suoi misteri, ed ecco il mio entusiasmo, la mia illuminazione, il mio Quacherismo. Il medesimo eccesso riguardo al culto esteriore de' Santi e le loro Reliquie.

Se vi è un Dio, come non se ne può dubitare, un Dio increato, e Creatore di tutto quello che esiste, egli ha dunque un Sovrano dominio sopra tutte le sue creature l' opera delle sue mani; l' uomo che riceve da lui tutto quello che egli ha, e tutto quello che egli è nelle due parti che lo costituiscono, la spirituale, e la corporale, dee dunque renderli omaggio coll' una, e coll' altra, offrendogliene tutte due come al suo Supremo Signore. Ed ecco per l'appunto il duplice culto Religioso, e la Religione tutta intera che consiste essenzialmente, e completamente negli atti interni di fe-

de, d'amore, di rispetto, d'adorazione, di sommissione, di obbedienza, di riconoscenza, ne' segni esteriori ed espressivi di questi interni sentimenti, nei movimenti del corpo che si unisce all'anima nella sua maniera per onorare di certo il lor comune Autore, e l'arbitro Sovrano dei lor destini; concerto, armonia che formano il duplice culto Religioso, necessariamente fondato su i rapporti di Dio, come creatore, coll'uomo, e suoi rapporti dell'uomo con Dio in qualità di sua creatura nelle due parti di lui medesimo. L'uomo dee un culto interno, mentre è nell'ordine e nella natura delle cose, che un Essere intelligente risalga verso la sua sorgente con atti serj di riconoscenza e d'amore. Ma questo tributo ne porta seco un altro in vece d'escluderlo, e questo è il culto esterno, fondato come il primo nell'ordine, e nella natura delle cose, che vogliono che la sostanza corporea dell'uomo contribuisca a onorare il suo Autore sotto la direzione del principio intelligente che la governa. Chi non sa ancora che in virtù delle leggi così ammirabili dell'unione dell'anima col corpo, non può darsi che l'anima senta tutto quello che dee a Dio senza esprimere i sentimenti che agiscono sopra di lei mediante i movimenti del corpo, nè che il corpo si agiti senza che l'anima si risenta delle sue agitazioni che le servono ad aumentare la sua propria attività, e che fanno che si lanci con impeto nel seno della Divinità? Dipendenza maravigliosa, e veramente ineffabile di queste due sostanze così disparate, e contuttociò sì strettamente insieme unite? Chi non sa anche che la proprietà del culto esteriore è d'ajutare l'interiore, di risvegliare l'attenzione di eccitare i sentimenti di fede, di speranza, d'amore; di riunire i credenti, e di distinguerli dalli infedeli, mediante la pubblica professione dei medesimi dogmi,

mi, e la pratica dei medesimi riti. Io dunque non vi pensava, e andava fantasticando con i *Quacheri* quando arditamente sceditavo il culto esteriore come arbitrario, inutile, superfluo e troppo grossolano, troppo limitato nella sua natura per piacere all'Essere infinito. Oh quanto ero cieco! Io dunque non vedevo gli stretti nodi che attaccano tutte le creature al Creatore negli scambievoli rapporti tra l'artefice e l'opera; io gli veggio in questo istante che la Religione mi ha aperti gli occhi con i suoi lumi salutari, e concepisco; che senza aver bisogno del nostro culto, perchè è sufficiente a se medesimo, l'Essere infinito l'esige come necessario, e lo gradisce come sufficiente, perchè vuole ben contentarsene, benchè non vi siano giuste proporzioni colla sua suprema Maestà.

E' dunque necessario onorare Iddio con un duplice culto, ed è utile onorare i Santi, benchè in una maniera assai diversa. Si onorano come gli amici di Dio, che ricevono dalla sua liberalità tutto quello che hanno d'eccellenza, di grazie, e di poteri. L'onore che loro si rende risale dunque come per se medesimo a Dio, prima principio, suprema sorgente della loro precaria Santità, ed è lui propriamente che si onora ne' suoi Santi, mentre non sono onorevoli che per la ridondanza della sua Santità in essi. Ecco quello che giustifica agli occhi medesimi della retta ragione e le preghiere che loro si indirizzano, e gli ossequj che si prestano alle loro reliquie, e immagini. Se sono essi gli amici di Dio e perchè non avfann' eglino riguardo alle loro intercessioni per noi? Se l'hanno servito fedelmente sulla terra sino a dare allegramente la loro vita, morendo in mezzo ai più crudeli supplizj per gli interessi della sua gloria, perchè sarà egli proibito venerare la cenere, e le immagini di quegli

Eroi immortali cotanto degni delle nostre ammirazioni, e del nostro incenso, per l'intrepidezza del lor coraggio più che umano? Gli omaggi che si portano a piè delle loro casse, o a piè delle loro statue, non s'inalzano forse coll'incenso delle preghiere che a loro si indirizzano fino a prototipi che rappresentano, e dai prototipi alla Divinità medesima come al centro universale, dove vanno a finire e terminarsi tutti i generi del culto Religioso che la Chiesa rende ai Santi? Questo è quello che insegna a' suoi figli, e la giustizia che debbo renderle, per riparare tanti sciocchi, e indecenti morteggi, che per mia disgrazia ho lanciati contro il culto de' Santi.

L'Ombra mia condottiera conducendomi per un sentiero delizioso, che i fiori, e la verzura abbellivano, e mostrandomi il soggiorno incantato di Bossuet, badate bene, mi disse, non rispondete, non parlate a sì grand'uomo che con un profondo rispetto. Egli me lo ispirò colla sua presenza, e cominciò dall'attaccarmi sul mio saggio sulla storia generale, dicendomi che avevo alterate, o cambiate le cose, fatto uso d'una parzialità inaudita, giudicati i popoli, e soprattutto la mia nazione con un aspro disprezzo; e senza riguardo, senza rispetto, senza rettitudine; oppressi tutti i Principi religiosi, preferendo loro degli Apostati; avvelenati, scontraffatti gli avvenimenti, copiati gli storici appassionati in preferenza dei veridici, avvilita, lacerata la Chiesa per non farne che una setta di politica, e di passioni, esagerati i travimenti, fatto pompa delle debolezze, taciute le virtù dei suoi ministri, imputate alla religione le crudeltà dei conquistatori del nuovo mondo che essa sempre detestò. Mi rimproverò ancora di non essere stato nè Cristiano, nè Cattolico, malgrado le mie proteste in contrario fatte a tanti
librai,

Hebrei, che ho ingannati, e d' avere attaccati i Vescovi, i Concili, la confessione ec. Finì coll' afficurararmi, che il mio preteso capo d' opera d' istoria sarebbe giudicato al tempio della verità; come la detrazione la più amara della Chiesa di Dio vivente.

Io sono entrato dopo il mio ritorno dall' Ombre, per la prima volta di mia vita, nel Tempio augusto della verità. Io vi ho veduto, non senza una ammirazione mista di terrore, quella regina ingenua, ferma, inesorabile, inflessibile; che ha pronunziata la mia sentenza. Io m' ho sottoscritto a quella, l' eseguisco dando soddisfazione a Dio, alla Chiesa, a' suoi Ministri, e tutti i Re Cristiani suoi figli, e protettori, ma soprattutto a' suoi primogeniti i Re di Francia, che ho malvagiamente denigrati, calunniati anche di più degli altri potentati. Qual fu dunque la mia mania, spacciandomi per istorico, e istorico universale, di rovesciare tutti i fondamenti della storia? Forse creando dei fatti, o alterandoli, o trasformandoli, o avvelenandoli potevo lusingarmi di pervenire alla gloria d' un buon istorico, la di cui probità, fedeltà, verità, e imparzialità sono i primi caratteri?

Io non ne ho avuto alcuno di questi preziosi caratteri, e gli ho vilmente invidiati a quei che gli possedeano in grado supremo. Nò, non ho avuto rossore di dire, che il discorso del gran Bossuet sulla storia universale non è altro che una eloquente declamazione che può abbagliare un giovane Principe, ma che poco contenta gli eruditi; io che aveva detto in altro tempo nel mio secolo di Luigi XIV. che questo medesimo discorso non ha avuti nè modelli, nè imitatori, ma solamente degli ammiratori. Io mi attengo al mio primo giudizio, e confesso con mio rossore che ho troppo meritati tutti i rimproveri che mi fece Bossuet nell' abbozza-
mente

mento che si degnò concedermi per mia istruzione. Io gli merito specialmente riguardo ai Principi Cristiani, de' quali ho fatti i più infedeli ritratti, riguardo ai Concilj de' quali ho molto male parlato, riguardo alla confessione sacramentale della quale ho fissata l'epoca al sesto, o settimo secolo, nel tempo che sapevo che è d'istituzione divina, e che *Tertulliano* che vivea nel secondo secolo ne parla diffusamente. Riconosco la celeste origine di questo santo stabilimento, l'uso costante che ne hanno fatto i Cristiani sino dall'infanzia della Chiesa, la sua eccellenza, la sua necessità, i suoi vantaggi, e la sua ammirabile virtù per trattenere i delitti, o espiarli, e riconciliare i colpevoli con Dio. Appunto mediante l'uso santo che sono risoluto di farne, fondo tutta la speranza della mia salvezza, persuaso che la giustizia divina non potrà fare a meno di aver pietà alla vista d'un peccatore umiliato, confuso, trafitto dal rimorso, grondante lacrime, prostrato ai piedi di un Sacerdote per svilupparli in mezzo alla tristezza tutti i nascondigli della sua anima esulcerata, e per spiegare sotto i suoi occhi l'orribil tela, che non ha fatto di tutta la mia intiera vita, che una lunga catena di peccati.

Dal soggiorno di *Bossuet* fui condotto, chi l'avrebbe immaginato? fui condotto, mio malgrado, a quello di *Machiavello*. *Bossuet* e *Machiavello*! quali rapporti fra questi due uomini? Non importa, fui condotto da *Machiavello*, che cominciò col dirmi che la mia politica era più condannabile della sua, mentre non aveva accusati i Cristiani d'essere cattivi patrioti, nel tempo che io non ho cessato di batterli da quella parte, preferendo loro i Paganì. Mi disse poi che avea *riputata la religione non solo utile, ma necessaria alla società*; nel tempo

po

po che io non avevo stimato che le umane virtù, né lodate nei Principi che le imprese, i talenti, burlandomi dei Principi pij; e conchiuse che la sua politica fu più patriottica, più religiosa, più sensata della mia. L'istessa accusa riguardo alle mie massime sulla libertà de' popoli, e del potere monarchico che ho trattato di servitù; profondendo elogi a tutti i repubblicani, e gettando da per tutto dei principj molto adattati ad eccitare le sedizioni; e a far rovesciare a un tempo gli Altari, i Troni, e i Tribunali.

Mi sarebbe impossibile occultarlo quando lo volessi, i miei scritti medesimi mi accuserebbero, presentando a tutti i miei lettori quello spirito di indipendenza, di libertà, di ribellione contro le due Potenze, che si fa vedere in tutte le mie produzioni. Che frenesia! e quanto ne risento d'affanno per sì grande enormità? Col disputare alla religione Cristiana il suo patriottismo, non ho fatto che acerbamente calunniarla; ella che altro non raccomanda tanto, quanto l'amor del prossimo, della patria, del pubblico bene, a spese anche del proprio interesse, e di tutti gli incomodi personali, de' quali essa esige il sacrificio, quando si tratta del servizio della società, o dei membri che la compongono; l'amore di se medesimo continuamente immolato a quello degli altri, e l'interesse particolare sempre subordinato all'interesse generale; lo zelo del ben comune, la rinunzia generosa del proprio avere a favore degli altri, una scarsità universale e dominante, che abbraccia tutti gli uomini, nessuno eccettuato, e che rende a ciascuno di essi tutto quello che gli appartiene, e che oblia i suoi diritti i più incontrastabili per loro utilità; questo è lo spirito del Cristianesimo cotanto diverso dalla mia politica sediziosa, che non predica che l'egoismo, l'anarchia, l'indipendenza, spezzando con
una

una mano ardita lo scettro, e la bilancia nelle mani dei Re, dei Pontefici, e dei Magistrati, rilassando tutti i vincoli che attaccano gli uomini gli uni agli altri, rovesciando tutti gli Stati, e soffando col fuoco della discordia lo spirito repubblicano in tutte le Monarchie.

E perchè mai ho resa sì poca giustizia alla Cristiana religione? Ah! io finalmente lo riconosco, questa sola può formare dei veri Cittadini animati da un zelo puro per il pubblico bene, e senza la sua influenza, il mondo non sarà popolato che di vili egoisti dominati dai loro interessi, e sacrileghi idolatri di loro stessi, tiranni, barbari, sempre pronti a bagnarsi nel sangue de' loro simili, piuttostochè rinunziare all'ambizione di comandare, al desiderio di primeggiare, e di sorpassare gli altri, all'insoffribile soggezione, che una eccessiva delicatezza fa loro provare nel soffrire la più piccola pena, o nel privarli del più lieve piacere. Oh santa Religione! tu che non predichi che la beneficenza, la fraternità, la carità, l'amore del prossimo, e del ben pubblico; su di cui tutti i principj, i precetti, i consigli hanno una concatenazione così stretta, e così necessaria con il riposo, e la felicità dell'uman genere; ti ho ben potuto calunniare, facendoti dire delle massime del tutto contrarie?

Io non parlerò del incontro che ebbi coll' Abate des Fontaines, che passando mi rammentò i torti che gli avevo fatti, ma in una maniera così dolce, e così ingegnosa, che non mi farei punto alterato, quand' anche avesse io potuto farlo. Vado in drittura a Racine, al quale fui condotto. Mi lusingavo di avere un' ora di conversazione la più deliziosa con quel gran poeta: io mi ingannai. Poco sensibile al complimento che gli feci sulla bellezza delle sue Opere, mi parlò del vero motivo, delle sue
con-

controverſie con i Sigg. di *Porto Reale*, e dandou a ſe medefimo il torto, mi diſſe francamente che aveva ben meritato il titolo di *pubblico avvelenatore*, e che io me lo meritava anche più di lui. Perchè finalmente, egli proſegui, *Io non ho fatto che compoſizioni teatrali, nelle quali non ho offeſa mai ne la decenza, nè la religione. E voi in cento opere avete ſeminati dei Principj funeſti, propri a diſtruggere e la religione, e i coſtumi.*

Io lo ſò, lo conſeſſo, la voce dei rimorſi me l'ò comanda. Invano mi ſono io ſforzato come tanti altri di far paſſare il teatro per il tempio del guſto, la ſcuola de' coſtumi, il ſantuario della virtù; egli è veramente un veleno funeſto. Avere dei coſtumi, eſſer virtuoso, queſto è uno ſfuggire diligentemente tutti i delitti, tenere a freno tutti i vizj, dominare ſu tutte le paſſioni fregolate, coltivare tutte le virtù, l'innocenza, la purità, la modeſtia, la ſemplicità, l'umiltà, la temperanza, la buona fede, il perdono delle ingiurie, la carità univerſale, che vincola inſieme tutti gli uomini colla catena dell'amore ſcambievole, e dei benefizj d'ogni ſorte. Il teatro alimenta tutti i vizj, eſtingue, o almeno aſſopisce tutte le virtù, riſveglia, eccita, infiamma tutte le paſſioni, l'orgoglio, la vanità, l'avarizia, l'ambizione, la collera, la vendetta, l'amor profano, il piacere, la voluttà. Ecco le lezioni, e gli eſſetti naturali del teatro. Che ſcuola è queſta! e a qual paſſo non conduce? Io lo ſapeva, e non per queſto fui meno ardente a coltivare un'arte, di cui tutto lo ſcopo è alterare tutte le idee di religione, di ragione, d'innocenza, di virtù; di infettare i coſtumi, di far germogliare, e nutrire i vizj, di palliare, di giuſtificare, di nobilitare le paſſioni più vili, e più vergognoſe, dando loro un falſo color di decenza, di elevazione, e di
grau-

grandezza, di giustificare tutti gli errori, di scusare tutte le debolezze dell'uomo, togliendogli tutta la sua energia, e facendogli sostituir ai suoi doveri essenziali de' passatempi frivoli, e pericolosi. Ho coltivata quest' arte perfida, e per buona sorte pur troppo vi sono riuscito. Di quanto dunque mi son io reso reo, e quanti delitti ho fatti commettere! sono innumerabili, e più che gli considero, più sento crescere i miei rimorsi, e viepiù internarsi lo strale del dolore, infiammarsi la mia collera, e la mia indignazione contro me stesso. Maledetti siano per sempre e gli spettacoli, e i teatri, e tutte le mie produzioni teatrali, che contengono a un tempo tanti principj di licenza, e di corruttela!

Appena ebbi lasciato *Racine*, che mi trovai presso *Arnaldo da Brescia*, quel famoso perturbatore della pubblica quiete, che fu bruciato a Roma l'anno 1155. per i suoi scritti sediziosi, e sue declamazioni contro il governo. Mi fece vedere che avevo seguita la sua traccia, scatenandomi continuamente come lui contro i Ministri della religione, mettendogli in ridicolo, diffamandogli, caluninandogli. Mi dimostrò che al par di lui avevo adulati gli interessi de' Grandi, eccitandogli a impossessarsi delle ricchezze del Clero, e non ebbe alcun timore di farmi sentire a chiare note che avrei meritato il suo supplizio. Fremai allora al confronto, ma in questo momento che i miei occhi si sono aperti, e che miro la verità nel suo vero aspetto, sono costretto a convenire che *Arnaldo* avea ragione, poichè finalmente le mie massime sull' uguaglianza degli uomini, loro libertà, il potere che hanno di dare, o di togliere gli Imperj, sono infinitamente più pericolose dei misfatti d' un sedizioso, e d' un omicida. Che un scellerato uccida alcuni Cittadini, o che gli sollevi contro il Principe, si impiccano, l' omicida,
ed i

ed i più temerarij dei sollevati, e così si finisce. Non è già così delle massime che trovansi sparse ne' miei diversi scritti. Queste non tendono a nulla meno che a rovinare dal fondamento tutte le Potenze sovrane, sotto lo specioso pretesto che sono ingiuste, dispotiche, tiranniche, distruttive dell'uguaglianza che la natura ha messa fra gli uomini. Esse non sono proprie che a soffiare sistematicamente lo spirito di indipendenza, e questo imprimerlo in tutti i cuori. Esse vanno direttamente a formare dei ribelli, e dei sediziosi per principio. Seminando con profusione nelle mie opere queste massime infinitamente contagiose, ho dunque armati per quanto ho potuto i sudditi contro i Sovrani, e mi sono reso reo di tutte le scene sanguinose, di tutti gli attentati che hanno prodotti, e che produrranno fino al termine de' secoli. Oh Dio! questo punto di vista quanto è orribile! mi metterebbe alla disperazione se l'amarezza della mia contrizione non uguagliasse l'enormità del mio delitto, e se l'orribile confessione d'aver meritato tutto il rigore delle leggi dell'umana giustizia, non mi confortasse contro i fulmini di quella di Dio. Io dunque lo confesso col rossore in volto, le mie massime sediziose mi hanno reso degno dell'ultimo supplizio, e solamente per la pubblica ritrattazione che ne fo, dopo avere sfuggito il fuoco della terra, spero anche prevenire quello dell'inferno, che tante volte ho insultato.

Aristofane quel gran poeta d'Atene, che visitai, lasciando *Arnaldo da Brescia*, mi parve a prima vista compiacente per i singolari rapporti che mi assicurò avere sempre distinti fra lui e me. Ma ben tosto sulle tracce dell'Ombre che l'aveano preceduto, cominciai a dirmi delle cose umilianti non solo sulla maniera, colla quale alcuni miei amici per via di sottoscrizione mi hanno inalzata una statua, che è tut-

tuttora nell' officina dell' artista , quanto sopra cento delle mie produzioni , o piene di motteggi , o di buffonerie , o mordaci , o caustiche , o amare verso tutti gli uomini Cristiani , e virtuosi , a piene d' un siele che manifesta una congiura formata contro 'il Cristianesimo ; congiura , ei mi soggiunse , della quale voi siete l' anima , e il capo ; congiura che non ha altr' arme che dei tratti ugualmente falsi , calunniosi , ingiuriosi , e vigliacchi , come se a forza di menzogne , e di arlecchinata si potesse comprometterli sensatamente di far sparire la religione , e la verità di sopra la terra .

Nulla di più vero di questa congiura , che si è cotanto accresciuta da un mezzo secolo per le mie continuate cure , e i miei assidui sforzi . Non vi è cosa , che non abbia messa in opra , e per me stesso , e per mezzo de' miei partigiani , per sollevare tutta la terra contro il Cristianesimo , dipingendolo o a voce , o in scritto , o in prosa , o in verso sotto i colori i più odiosi , e più propri per conciliarli l' odio , e il disprezzo . Una folla di congiurati mi ha servito a tempo come loro capo , diffondendo , e predicando tutte le mie opere con un ardore incredibile . E da questo in parte hanno avuto un prodigioso effetto ; dico in parte , perchè il resto è dovuto all' arte , che è tuttavia di abbagliare i miei lettori colle brillanti grazie del mio stile , di affezionarli colla varietà degli oggetti dilettevoli che loro presento , e soprattutto di soggiogarli , lusingando le lor passioni , scusando le loro debolezze , canonizzando i loro vizj , e rampognando la religione che gli condanna , e nulla trascurando per renderla odiosa , e ridicola . Questo è , lo dico gemendo , quello che domina in tutti i miei scritti . Io non ne citerò che due a mia confusione perchè sono degli ultimi , e che l' abjura solenne che ne sono per fare ,
mi

mi servirà senza dubbio per ottenere più facilmente il perdono, immergendo sempre più nell'anima umiliata, gli strali del dolore che risento per averli dati alla luce.

Il primo dei due è quella infelice *diatriba all'autore delle Efemeridi*, nella quale dopo attaccata l'amministrazione e la forma del governo di tutti i nostri Re, io esclamo, che *ad un Pagano*, e ad un *Ugonotto* siamo debitori di quei bei giorni, de' quali abbiamo già goduto fino al secolo di Luigi XIV. per scagliarmi tutto in un tratto sulla religione, e sopra i suoi Ministri, ai quali imputo calunniosamente le turbolenze, delle quali non avrei dovuto cercare la cagione che nei miei propri scritti, che hanno portato seco da per tutto lo spirito di ribellione, e d'odio contro le potenze: tale è fra le tante altre uscite dalle mie mani quella licenziosa operetta, che i giudici che l'hanno, ahimè! così giustamente, ma troppo dolcemente infamata, qualificano con ragione di *satira a un tempo spregevole, e fanatica, empia, nemica dell'altare e del trono, della Maestà Divina, e della Maestà Reale: piena d'ironie caricate e malvage contro la Magistratura e il Clero, non offrendo finalmente che un impasto di proposizioni gettate alla rinfusa, e scandalose, e che non hanno forse altro scopo che di accitare negli spiriti un nuovo fermento.*

La seconda opera, che forma il soggetto de' miei gemiti ha per titolo: *Teologia portatile, o dizionario in compendio della Religione Cristiana dell' Abate Bernier licenziato in Teologia*. Questa è quella medesima Opera, della quale il Parlamento di Parigi con sua sentenza de' 16. Febbrajo dell'anno 1776. ha condannata la seconda edizione, pubblicata nell'istesso anno, ad essere lacerata, e bruciata. Il celebre Avvocato generale, che ha denun-

ziata questa produzione alla giustizia, ha dichiarato altamente, che gli era impossibile il caratterizzarla per mancanza di espressioni tanto forti, da dipingere un libello, che riproduce in compendio tutto quello che è stato detto in tutti i secoli contro la Divinità di Gesù Cristo, contro la morale dell' Evangelio, contro l'autenticità, contro la realtà della Chiesa, sfigurando tutte le idee, sostituendo la favola alla storia, impiegando con tutta la sfrontataggine le oscenità le più infami, e tutto quello che l'odio contro la nostra Santa Religione ha potuto inventare di più odioso per rovesciarla; tuttociò che l'empietà la più metodica ha potuto raccogliere per farla crollare dai fondamenti; tutto quello, che il Paganismo, l'Ateismo, e l'eresia han potuto immaginare di più falso, di più orribile.

Queste espressioni sembrano forti, ma non lo sono abbastanza. Nò, non è possibile rappresentare al naturale tutto quello che la mia nera, e profonda malizia, unita alla mia irreligione, per mia disgrazia troppo seconda, mi ha fatto riunire di empietà, di bestemmie esecrabili, di brutture, di immondezze, e di oscenità stomachevoli in quella nauseante cloaca, che non è propria, che ad estinguere in tutti i cuori tutti i sentimenti religiosi ed onesti, facendovi germogliare tutti i vizj della filosofia epicurea, che pone il piacere supremo dell'uomo in una concatenazione di voluttuosi momenti, e nell'attuale godimento dei piaceri dei sensi per quanto esser possano vergognosi. Oh come la sola rimembranza di tante abominazioni non mi ha ella fatto rabbrivire per l'orrore? E come mai ho avuto il coraggio di distenderle sulla carta? Ah perchè la mia mano, la mia mano infame non è rimasta inaridita prendendo la penna per scrivere! ah! così fosse

fosse piaciuto a Dio ! Io non avrei instillati mille diversi veleni in seno a' miei fratelli , io non avrei immerso il pugnale nel loro seno , io non gli avrei fatti morire , ahimè per una eternità ! Oh scelleraggine ! oh attentato ! e dunque ho potuto eseguire tanto eccesso a sangue freddo ! e se la santa religione che ho succhiata col latte non fosse forte abbastanza per trattenermi , la ragione , e l'umanità non doveano per questo esser bastanti ? Oh follia ! Oh furore ! Ah che mostro che io era ! Possa il Dio terribile non trattarmi con tutto il rigore della sua giustizia !

Il timore da cui sonò penetrato mi lascia appena la forza di raccontare debolmente la mia conversazione con *Rabelais* , quel famoso Proteo , che fu prima Frate Francescano , poi Benedettino , poi Canonico , poi Medico , e finalmente Paroco di Meudon . „ Sono stato assicurato , egli mi disse , che „ le vostre 8. lettere scritte ad una supposta *Altezza* „ per darle la notizia , e la chiave delle mie „ opere coll' estratto di varie lettere empie , non „ tendeano che a perpetuarne la memoria , ad ispi- „ rarne il gusto ; che l' espressione *la nostra Santa* „ *Religione* non era posta là , come in molti altri „ luoghi de' vostri scritti , che per ironia ; che voi „ non eravate nè meno gioviale , nè meno faceto , „ nè meno di me licenzioso . Che avete portata „ avanti oltremodo l'empietà della derisione della „ scrittura , l'audacia della critica , e quello che „ mette tra voi e me un intervallo immenso , „ ma che non è a vostro vantaggio , è , che avete „ date per altrettante lezioni d'una saviezza veramente filosofica gli *Apostegmi* impuri , e licenziosi che imbrattano tutte le vostre opere . „

Nulla per vero dire di più mortificante che una simile censura per parte di un *Rabelais* , e contut-

ciò nulla di più giusto. Io sono andato veramente troppo oltre, lo dico a mia vergogna e confusione, io sono andato troppo oltre, e l'ho superato di gran lunga nelle mie sciocchezze, impertinenze, brutture, e indecenze: nell'ingiustizia, nella acrimonia delle sue satire, nella licenza del suo stile, nell'oscenità de' suoi romanzi, e suoi ridicoli racconti, nell'atrocità de' suoi motteggi blasfematori contro i libri Sacri. Ecco quello che mi cuopre d'obbrobrio, e mi opprime di dolore. Quale fu dunque la mia cecità! Ma che! oltraggiando la verità, corrompendo i costumi, insultando Dio, e gli uomini potevo io lusingarmi di acquistare dei diritti ben meritati su i gloriosi titoli di saggio, di filosofo, di benefattore dell'umanità, di precettore dell'uman genere? Non doveva io vedere che questa è una ingiustizia piena di follia il censurare il Creatore, e le sue opere, mentre è dell'essenza d'uno spirito limitato di non poterne comprendere nè la natura, nè l'economia, nè i disegni, nè i rapporti, nè il linguaggio, nè alcuna delle sue Perfezioni? Poteva io ignorare che per dare un giudizio sano ed equo bisogna possedere a fondo le materie delle quali si vuole giudicare? Questo non basta ancora; le cognizioni estese, profonde, il gusto sicuro, il talento di saper bene scrivere, non formano soli il gusto estimatore delle cose e delle persone. Gli abbisognano indispensabilmente tutte le qualità del cuore, la buona fede, l'equità, il disinteresse, l'imparzialità, un grande amore della verità, l'esenzione da tutti i pregiudizj, da tutti i vizj, da tutte le passioni specialmente dall'orgoglio, dall'invidia, dalla rivalità, dall'ambizione letteraria. E queste sono quelle qualità essenziali, delle quali sono stato per mia colpa intieramente sprovvisto. E questi sono quei vizj, e quelle passioni che han
gua-

guastato il mio cuore, infettati tutti i miei giudizi, perchè Dio infinitamente Santo, infinitamente puro de' Cristiani, condanna la mia cinica libertà, e le mie ributtanti oscenità; ho concepito per lui, e per il Cristianesimo un odio implacabile che mi ha indotto ad oltraggiarli pubblicamente, a farmi beffe di loro, a metterli in ridicolo, o a sterminarli, se avesse potuto, senza che vi restasse il minimo vestigio. Pieno d'amor proprio esclusivo, e tutto gonfio d'orgoglio, forgenti ambedue avvelenate di tutti i delitti, e di tutti gli errori; ho creduto follemente che tutto potevo, mediante la mia propria energia, fino a farmi adorare come il Dio dell'arti e delle scienze, o almeno come l'uomo universale, e l'unico precettore in capite dell'uman genere, il solo Re nell'impero delle lettere, il solo arbitro supremo dei talenti, il solo giudice del merito. E da ciò quell'eccessiva delicatezza, quella estrema sensibilità quando taluno ardiva biasimarmi, o almeno non lodarmi come avrei voluto. Da ciò quella vile gelosia riguardo a tutti i miei rivali, quella nera e turbolenta invidia, sempre applicata a disturbare instancabilmente il riposo di quelli che mi hanno fatto ombra, senza rispettare nè i viventi sul trono della gloria che gli circonda, nè i morti, sotto la tomba che gli cuopre. Da ciò contro gli uni, o gli altri tante novelle puerili, aneddoti scandalosi, censure amare, e piene di livore, satire atroci, ingratitudini, perfidie, maneggiati orribili per la loro infame maniera. L'avevo detto in alcune delle mie opere, e non l'ho che troppo verificato col mio esempio; l'amor proprio è un pallone pieno di vento, che non si può punger senza farne uscir fuori delle tempeste. E siccome egli è stato l'infausto, e secondo principio di tutti i miei smarrimenti, e delitti, esser dee il primo, e principale oggetto del

mio dolore, e de' miei singulti. Ah! questo è quello che anche detesto, e specialmente per le sue orribili conseguenze. Questo è quello di cui aborrisco il carattere, l'ingiustizia, le profonde macchinazioni, i tenebrosi raggiri, i vili compensi le crudeltà e tutte le barbare devastazioni. Questo è quell'erudel nemico di Dio, e degli uomini che mi ha fatto commettere tanti errori, che voglio trafiggere con mille strali per riparare se è possibile a tutti i mali che ho commessi per la sua maledetta intigazione. Oh umiltà, virtù celeste! vieni a sostenere il mio coraggio, e a vibrare i primi colpi a questo mostro infernale dell'orgoglio, di cui mi sono reso schiavo. Insegnami efficacemente a dare a me medesimo una valuta, facendomi avere sotto gli occhi tutto quello che io vaglio nel nulla, da cui sono stato estratto, nel peccato che accompagnò la mia concezione e la mia nascita, nelle miserie che mi circondano, nei delitti innumerabili che ho commessi, e fatti commettere agli altri, nelle passioni di ignominia alle quali mi sono vergognosamente abbandonato, nella morte che sta per recidere il filo della mia vita, e che sento avanzarsi a passi lenti nelle mie membra di ghiaccio. Facendomi risalire continuamente alla sacra sorgente di tutto quello che posso avere di buono, insegnami che non ho di me medesimo, e della mia corrotta sostanza che la menzogna, l'impotenza, il peccato, tristo appannagio del mio essere viziato, e così proprio a confondermi. Che al raggio del tuo fulgore sparisca io agli occhi miei, o seppure ancor mi veggio, ciò non sia che come un vile ammasso di fango, o di putredine, un cadavere infetto, uno spettro schifoso, un abisso di miserie, un vuoto spaventevole, un nulla universale. Che non vedendo in me che un oggetto odioso, e
ol-

altre modo dispregevole, formi le mie delizie ne' più umilianti disprezzi per evitare l'obbrobrio eterno, che si prepara a contrassegnare la mia fronte per non lasciarla più, se io non amo riposare tranquillamente per il resto de' miei giorni nel seno dell'umiliazione medesima.

Sono risoluto a farlo, e appunto per eseguire sì buon proposito passo a raccontare con tutto il sentimento di una salutar confusione le cose umilianti, che mi furono dette da alcune Ombre illustri che trovai sul cammino nell'andare a cercare *Giuliano l'Apollata*. *Bourdalon* mi disse dunque, che era io un empio per avere oltraggiata la morale della Religione che egli avea predicata; *Petavio*, che avevo avuta la mania di dare per storia universale dei saggi mal rappezzati pieni di parzialità; d'*Aguesseau*, che ero assai ardito a comparire davanti a lui, io filosofastro che senza nulla conoscere nè nelle leggi, nè nel governo, avevo voluto confondere tutte le idee: *Ovidio*, che avevo io più di lui medesimo con maggior ragione meritate le mie disgrazie, per la mia imprudenza, e le mie disoneste poesie; *Balzac*, che i miei scritti non mi avrebbero mai collocato nè fra il rango dei genj, nè in quello degli uomini veramente grandi; *Dacier*, che se avesse io meglio saputo il Greco, e l'Ebreo non avrei avuto il disgusto di veder rilevare i miei sbagli, e i miei solecismi in diverse opere dottissime. Arrivai presso *Giuliano* sentendomi crepare il cuore dalla rabbia, lo confesso a mia confusione, per tante cose vere, ma all'estremo disgustose, che mi ero veduto costretto di ascoltare.

L'Imperator *Giuliano*, detto per soprannome *l'Apollata*, per avere abbandonata la Religione Cristiana coll'idea di dar nuova vita allo spirante Paganesimo, questo Principe filosofo, chi l'avreb-

he creduto? non mi trattò niente più favorevolmente delle altre Ombre, benchè avessi vendicata la sua gloria oltraggiata con uno zelo il più ardente. Egli accusò di dolo, e d'inganno i miei elogi i più sinceri, rigettò il titolo di filosofo per essersi abbandonato a una falsa e folle filosofia, non mi valutò i suoi scritti che per produzioni vane e frivole; non mi dipinse la sua condotta dopo il suo avvenimento al trono, che come una serie di passi imprudenti, che doveano necessariamente condurre alla rovina l'Impero; biasimò la sua apostasia, esecrando le ragioni, colle quali avevo voluto giustificarlo; mi assicurò della verità del miracolo, che gli avea impedito rifabbricare il tempio di Gerusalemme, per finire le profezie; mi disse francamente che quantunque non avesse fatto un editto generale di persecuzione contro i Cristiani, il suo Regno che non durò che 20. mesi; non lasciò di produrre una moltitudine di martiri, mercè il furore delle persecuzioni particolari, e la politica crudele de' Magistrati che per piacergli rin vigorivano le antiche leggi, burlandosi della chimera del sistema filosofico, a di cui favore avev'io voluto spiritualizzare, e annientare l'idolatria, riferendo all'autore medesimo della natura il culto che gli idolatri rendeano alle creature. Rigettò tutti i miei elogi come contrari al buon senso, e alla ragione, mi richiamò alla memoria i sacrificj umani, con i quali cercava scuoprire l'avvenire, col diligentemente far delle osservazioni nelle viscere degli uomini, e terminò col dirmi, che col giustificare la sua apostasia avevo difesa la mia causa. In così dire disparve, lasciandomi nella più crudele agitazione, nel vedere che l'Ombre medesime le più auguste, e che più avevo preconizzate, erano le più ardenti a lirmi delle verità mortificanti, o piuttosto a trasfiggermi

con

con mille e mille colpi a un tempo dolorosi ed oppressivi.

Ma come ho ben oggi cambiato di disposizioni, come il raggio della verità mi ha fatto uscire dal mio stato d'acceccamento, dissipando la densa nube che mi nascondeva i suoi raggi? Io la chiamo dunque con tutta l'energia, e con tutta la sincerità in testimone dell'anima mia penitente e contrita; io non ho ahimè! che troppo delle sembianze di quel famoso Principe apostata, che riunì nella sua persona le qualità contraddittorie che gli meritavano, e una profusione di elogi per una parte, e le più forti censure per l'altra. Come lui venni educato nei principj del Cristianissimo con questa differenza però, che non si dice, che i primi precettori di *Giuliano* abbiano dovuto gemere sull'indocilità del loro alunno, dove che io contristai il mio tenero, e virtuoso padre, quando ancora balbutiva la mia lingua, essendosi l'irreligione e il vizio manifestati in me col mio genio prematuro. Mandato ad *Ate-*ne per perfezionarvisi nelle scienze, *Giuliano* vi conobbe *Gregorio il Nazianzeno*, che previde tutti i mali, che avrebbe fatti alla Chiesa. Mandato al Collegio di Luigi il Grande per farvi i miei studj, il mio professore d'eloquenza mi predisse che io farei lo *stendardo dell'incrudelità*, e previde tutti i colpi in conseguenza che avrei scagliati sulla fede, e che gli altri avrebbero fatto il simile sotto i miei vessilli. *Giuliano* prese per maestri *Massimo*, e *Grisanto*, quei filosofi arditi, audaci, temerarj, di una sfrenata curiosità, d'una licenza, e d'una empietà illimitata. Dopo essermi unito co' più libertini del Collegio, feci amicizia, lasciandoli, coi più famosi increduli di Parigi, *Chaulieu*, quel Poeta Epicureo che cantò i piaceri fino sull'orlo della sua tomba; ed i suoi compagni di libertinaggio furono i miei

più intimi amici. *Giuliano* follemente innamorato della qualità di filosofo non arrossì di sostituire la semplicità sprezzante alla maestosa pompa degli ornamenti Imperiali, e riempì i suoi palazzi di sofisti di ogni specie. Io non ho avuta la pazzia, è vero, di prendere la barba, e il mantello degli antichi Filosofi, una tale abbigliatura così lontana da nostri costumi mi avrebbe coperto d' un ridicolo del tutto completo; ma non vi è spirito leggiero, vano, superficiale, curioso, empio dissoluto, che io non abbia arruolato per farlo combattere sotto i miei vessilli. Sempre circondato da quei ciarlantani filosofi, *Giuliano* trascurò tutti i suoi doveri essenziali e i grandi affari dello stato, per applicarsi alli studj del tutto frivoli, e pericolosi. Tutta la mia applicazione non ha avuto per oggetto che delle opere, non solo vane e pericolose, come anche intrinsecamente viziose, essenzialmente cattive, sovranamente contagiose. Nemico giurato del Cristianesimo, che avea risoluto d' abolire, *Giuliano* si immaginò tutti i mezzi di minarlo alla sordina per aspettare il tempo di attaccarlo con tutte le sue forze, ed estinguerlo nel suo sangue, come si lusingava di farlo al ritorno della spedizione, nella quale perì in una maniera degna di lui, e nella quale i suoi maghi gli aveano predetto, che avrebbe trionfato gloriosamente dei Persiani. Per quanto si supponga in *Giuliano* il più fiero rancore contro il Cristianesimo, qualunque desiderio che abbia avuto di sterminarlo, e qualunque possa essere stato l' espediente, che ha messo in opra per riuscirvi, egli è certo, lo dico gemendo, che l' ho superato di gran lunga su questi punti.

Avanzando nel principio con una maggiore simulata moderazione di quella che aveva il mio eroe, e il mio modello, ho voluto persuadere con tutta
la

la finezza ai Cristiani anche i più zelanti per la Religione, che il suo spirito essendo uno spirito di pace, di dolcezza, di unione, di carità, è un visibilmente allontanarsi da lei il non trattare tutti gli uomini come nostri fratelli di qualunque opinione religiosa che possano essere, che questa maniera d'agire è veramente pia e cristiana, che il Cristianesimo non ha nulla da temere dai filosofi, nè da' loro sentimenti filosofici, mentre vi hanno i suoi misterj, benchè contrarj alle loro dimostrazioni, e che è necessario in conseguenza di lasciarli parlare, e scrivere tranquillamente, come saggi benefattori dell' uman genere; non essendo in altro occupati che ad istruirlo, e illuminarlo, a farlo abbandonare i suoi pregiudizj, a guarirlo dalla debolezza, e dall' imbecille credulità della superstizione per innalzarlo fino alla sublime regione della ragione, questo dono delli Dei, questa face celeste, questo raggio risplendente, questa porzione della Divinità, i di cui lumi sono sempre più gli oracoli infallibili, i diritti sacrosanti, inviolabili, imprescrittibili.

Dopo aver tentato di insinuarmi così pianpiano nelli spiriti per meglio sorprenderli, ho gridato a testa contro le persecuzioni e persecutori, l' intolleranza o gli intolleranti, senza lasciar passare occasione veruna di predicare l' indifferenza della religione, e di declamare contro quella che condanna, e riprova tutte le altre. Nò, non vi è lusinghiero discorso che non abbia introdotto, niun giro di accorte parole, niuna astuzia, e finezza, nessun colore seducente, o spaventevole pittura, o nero artificio, che non abbia messo in opra; nessuno dei tratti, e de' tuoni imperiosi, de' quali non abbia fatto uso, di violenze persecutrici, che non abbia messe in esecuzione, d' empietà, d' oscenità,
d' abo-

d'abominazioni , di errori mostruosi , di motteggi sanguinosi , di satire crudeli , di calunnie atroci , che non sianfi vedute scorrere dalla mia penna per rovesciare il Cristianesimo fino da' suoi fondamenti , se mi fosse stato possibile , e che gli effetti avessero secondata la mia rabbia , la mia frenesia , il mio furore .

Ma ciò è bastante , ed anche più di quel che non bisogna per giustificare il parallelo : abbandono un racconto troppo penoso per continuarlo , per abbandonarmi intieramente ai sentimenti del più giusto dolore , e per darmi in preda al medesimo per tutto il resto de' miei giorni . Ahimè ! quandanche la mia vita non fosse che al suo crepuscolo , non sarà mai cotanto lunga per piangere , e per elpiare tutti i miei attentati contro le verità le più sante , e le più terribili devastazioni che hanno cagionate . Quali altri frutti poteva io dunque sperare da tante atroci imprese ? I tratti arditi e insensati che mi fanno arrossire gettano la turbolenza e la confusione nell'anima mia . La sola cosa che mi conforta , è l'amaro rammarico che ne provo , e il desiderio ben sincero che ho di ripararli a qualsivoglia prezzo . Oh quanto mi sarebbe dolce il morire nell'istante in mezzo a' più crudeli , e più vergognosi supplizj per fare omaggio alle preziose verità che ho sì follemente combattute ? Io camminava con passi di tristezza , richiamando alla memoria i più crudeli pensieri quando mi viddi innanzi un' Ombra di una straordinaria figura , quest'era il mago *Massimo* , il maestro di *Giuliano* nell' arte della stregoneria . Invano tentai di non volerli parlare , trattando di menzogna , e di impostura tutto quello che egli sapea fare ; mi provò che col negare ogni opera al di sopra del potere dell' uomo , e delle leggi fisiche della natura , negavo in conseguenza gli oracoli , e
mira-

miracoli del Cristianesimo. Ne convengo confessando il mio errore, e riconoscendo che vi sono nella religione dell'opere d'uno spirito superiore, o buono o cattivo, a tutte le forze della natura. L'Ebreo *Trifone*, al quale venivo condotto quando incontrai *Massimo*, mi fece conoscere la sua sorpresa per il mio eccedente rancore contro la sua nazione già cotanto disgraziata, e di cui le sciagure avrebbero dovuto risvegliare la mia compassione, in vece di sollevare la mia bile; mi fece vedere che era contro la verità dell'istoria che avevo paragonato Mosè a Bacco, che avevo chiamato il primo *un Capo di pastori, condottiere d'un orda scacciata dall'Egitto*, che avevo messo in ridicolo le sue opere, i suoi miracoli. Mi parlò in seguito de' suoi Ebrei Portoghesi che mi hanno criticato; mi sostenne che vi sarebbe stato bisogno di instruirmi nelle lingue originali prima di attaccare i libri santi; mi fece sentire che io non aveva che una nozione molto superficiale nel Greco, e che non ostante mi ero sollevato contro le scritture divine senza intenderle con un'audacia insopportabile; e non dimenticò i miei oltraggianti disprezzi per gli Ebrei, la sacrilega temerarietà, colla quale ave' io trattata la legislazione Mosaica di affurdità, e di barbarie; l'ignoranza e l'odio che mi han portato a vilipendere la profonda saviezza di tutte le leggi religiose, morali, civili, e guerriere degli Ebrei; a sbeffare i Profeti, e a sostenere che le profezie sono impossibili; a non attaccare finalmente la legge antica se non che per rovinare dai fondamenti il Cristianesimo.

Io ne convengo di buona fede, e non vi è ripugnanza che io non faccia cedere alla forza della verità che mi costringe a riconoscere che sono stato vinto da un pugno di oscuri Ebrei, che ho sem-
pre

pre riguardati come i più vili, e i più ignobili fra gli uomini. Sì, vinto da quelli, perchè mi hanno dimostrati i miei sbagli, le mie sviste, la mia ignoranza, i miei assurdi, le mie contraddizioni, la mia cattiva fede, le mie calunnie, e tanti altri falli ne quali son caduto quando ho voluto di essi parlare, e de' loro Legislatori, Giudici, Regi, Profeti, Oracoli, Leggi, Governo, delle azioni, e condotta dei loro grandi Uomini, dei loro riti, ceremonie, libri sacri, sacrificj ec. Parlando di tutte queste cose ho anche esagerato più che in qualunque altra parte, ingrandito, alterato, insultato, oltraggiato, mentito, denigrato, calunniato, ma nella maniera la più goffa, la più indecente, la più sfrenata, la più furiosa, io che aveva un sì grande interesse di avere de' riguardi per gli altri, avendo dati tanti motivi che da ogni parte si suscitassero senza alcun rispetto contro la mia persona, e contro le mie produzioni, senza eccettuarne una sola, poichè non ve ne è alcuna esente dal biasimo, e che non pecchi in una qualche parte. Questa è la sincera confessione che ne fo colla maggiore amarezza d'un anima contrita, umiliata fortemente, abbattuta sotto il peso del suo giusto dolore.

Maupertuis, davanti alla di cui porta mi bisognò passare andando a visitare *Celfo*, venne al mio incontro per rammentarmi le nostre antiche questioni, e darmi tutti i torti con ragione, lo che non servì che a viepiù immergere gli strali acuti con cui mi avea ferito l'Ebreo *Trifone*, e che serve oggidì ad aumentare la mia vergogna moltiplicando i miei sospiri. Ahimè! e perchè pensava io di violare tutte le leggi dell'equità, dell'amicizia, della politica anche la più ordinaria per tirarmi addosso la disgrazia di un Re mio benefattore, obbligarlo a far bruciare per le mani del carnefice in tutte le piazze della sua Capitale tre de' miei atroci

ci Libelli ; e dopo avere recuperata la sua buona-
grazia , costringerlo suo malgrado a scacciarmi da
suoi Stati , a farmi imprigionare a *Francfort* per
punirmi delle mie nuove satire , e soprattutto di
quella intitolata : *La vita privata del Re di Prus-
sia* , produzione singolare per l' audacia , ed unica
per l' ingratitude .

Attaccai il nascente Cristianesimo con tutta l' ama-
rezza del falso zelo , mi disse *Celfo* filosofo paga-
no , e voi mi avete superato nel valore , nell' istes-
sa carriera ; giustamente potreste esser chiamato il
Celfo moderno . Voi negate i fatti più certi quando
provano la religione , e per insultarla voi ne cer-
cate di quelli , de' quali ben conoscete voi stesso l'
impostura , e l' absurdità . Chiamate Ciarlatano chiun-
que pretende dire che la Divinità non ha rilevato
altra cosa fuori che quello , che sappiamo tutti per
via della ragione . Voi avete trattati come me i
Cristiani con una alterigia insensata ; e la più in-
giusta per i disprezzi , assomigliando i lor Misterj a
quelli del Paganesimo , e procurando a qualunque
costo di trovarvi gli assurdi , e le contraddizioni . Ap-
punto come me , e per gli stessi motivi avete giu-
dicata la Cristiana morale severa , insequibile , im-
possibile , avete fatto anche di più , professando il
celibato filosofico , vi siete indecentemente scagliato
contro quello dei vergini dei due sessi del Cristia-
nesimo , trattando d' obbrobrio ciò che forma una
delle più luminose prove della sua gloria , e de'
suoi trionfi sulle più dolci inclinazioni della natura,
e dei sensi . Finalmente come me avete procurato
d' abbattere tutti i sostegni del Cristianesimo , le
profezie , e in generale tutto il corpo delle sacre
Scritture , i miracoli , i martiri ; voi mi avete rico-
piato in tutto ; *Origene* mio confutatore vi ha dun-
que risposto anticipatamente : egli ha gettati per
ter-

terra, e voi, e me, e coperti per sempre di confusione. Andate: guai a voi se non profittate della vostra rotta, rendendo l'armi alla religione, contro la quale le avete tante volte così temerariamente rivolte!

Io ve le rendo, o santa religione! gettandomi a vostri piedi; io ve le rendo quest'armi empie che ho avuto la sacrilega audacia di immergere così spesso, benchè sempre a mia vergogna, nel vostro augusto seno. Ah! come avrei potuto assalire, ed oscurare il cuore d'una religione emanata da Dio medesimo, così antica, e più durevole del mondo, fondata sugli oracoli de' Profeti, sulla testimonianza dei miracoli, sul sangue dei martiri, sulla semplicità dei dommi, purità del suo culto, eccellenza della sua morale, rapidità de' suoi progressi, universalità delle sue conquiste, la forza invincibile, e sovrumana che l'ha fatta trionfare delli sforzi riuniti dell'idolatria, dello scisma, dell'eresia, della superstizione, del fanatismo, del filosofismo, del libertinaggio, di tutto quello che le passioni scatenate han potuto mettere in opra per rovinarlo?

Coll' abbandonarvi, oh divina religione, voi, che io avevo avuta la bella sorte di conoscere dalla mia più tenera infanzia, io dunque ho lasciata la celeste facella della pura verità, per seguitare un fosforo ingannevole, quello della mia folle e perfida immaginazione, della mia superba ragione, delle mie sfrenate passioni, e combattendovi, mi sono crudelmente ferito da me stesso con tutti quelli strali che ho voluti vibrare contro di voi nel mio frenetico delirio. Non rigettate, ardisco scongiurarvene, li omaggi d'un cuore contrito, obliate gli attentati di un forseformato imbecille, ma pentito, che attesta umilmente postrato a' vostri piedi, che

che i sacrileghi sforzi che ha fatti per distruggervi non sono serviti che a dare un nuovo risalto alle bellezze permanenti, e indistruttibili che vi caratterizzano, e che manifestano la mano divina, della quale siete l'opera immortale.

Sparito *Celfo* continuai il mio cammino cotanto pensieroso, e cotanto afforbito in me stesso, che dopo avere per lungo tempo camminato, senza accorgermene mi trovai presso l'orribile soggiorno del famoso empio *Spinosa* che di Giudeo Portoghese si fece Cristiano, indi filosofo, e finalmente Ateo. „ E' la falsa filosofia, mi disse, che mi ha precipitato in questo abisso. Riconosco il mio smarrimento, e ne fremo. Non volendo seguire che la mia ragione, rigettai il Deismo; e in questo fui più di voi conseguente. Voi non ammettete misteri, perchè la vostra ragione gli giudica impossibili; io non ammessi l'esistenza di Dio, perchè la mia ragione mi disse che era contraddittorio. Perlochè seguitando sempre questo principio d'errore, cercai il mio sistema di divinità nella natura, e sostenni che non vi era altro Dio, che l'unione medesima di questa natura, e di tutti gli Esseri che la compongono, perchè le loro proprietà diverse salvavano agli occhi miei le contradizioni d'un Dio unico, di cui tutti gli attributi erano in opposizione. Credete voi che il vostro sistema sia ben diverso dal mio? Ho sovente impiegato il nome di Dio, benchè questa parola nel mio sistema fosse chimerica. Non lo è certamente meno nel vostro. Perchè finalmente togliere a Dio le sue perfezioni essenziali si dirà forse riconoscerlo? Tale è però il *Dio filosofico*, un Dio senza attributi, e che non ha nè sapienza, nè giustizia, nè bontà, nè libertà, nè provvidenza, in conseguenza un
„ Dio

„ Dio di puro nome . Noi avevamo per principio
 „ comune l' *eternità della materia* . Io poi ho con-
 „ chiuso da questo che *il tutto eterno* era Dio .
 „ Voi ammettendo questo tutto , avete intanto ri-
 „ conosciuto un Dio separato dalla materia ? Chi
 „ di voi o di me ha meglio ragionato , se Dio
 „ non ha creati gli Esseri non è Dio , e gli Esse-
 „ ri ne sono indipendenti nella loro essenza . Per
 „ la qual cosa negando i suoi attributi , voi rove-
 „ sciate la sua essenza , e riconoscendolo di nome ,
 „ lo distruggete poi di fatto . Noi vi è risposta .
 „ Andate , dite , che *Spinoza* medesimo vi ha con-
 „ dannato . „

Io lo dico in faccia all' universo , io so anche di
 più ; ah ! condanno me medesimo e tutti i miei
 mostruosi errori , tutti i miei scritti osceni , abomi-
 nevoli , blasfematorj , empj , e tutti quelli che si
 sono fabbricati su i miei , e a' quali si è dato cor-
 so sotto mio nome , poichè non sono solamente
 reo delle produzioni uscite dalla mia penna , e de'
 mali innumerabili che hanno prodotti , come anche
 di tutte quelle che sono uscite alla luce sull' esem-
 pio delle mie , e che hanno cagionati sì funesti
 danni . Grande Iddio , che orribile spettacolo ! Que-
 sta immensa catena di misfatti mi tiene legato al
 carro della vostra giustizia sollecitando contro di
 me i suoi fulmini ! Tremo da capo a piè per lo
 spavento ; sarei in preda alla disperazione se l' ec-
 cesso delle vostre misericordie , e l' amarezza della
 mia compunzione non mi ispirassero la fiducia .
 Ardisco dunque sperarla , o mio Dio . Voi non dis-
 prezzereτε un peccatore penitente , umiliato , con-
 trito , che abiura i suoi errori , che detesta sincera-
 mente tutti i suoi delitti , e che vorrebbe avere la
 facoltà di estendere la trista catena de' suoi cocenti
 rimorsi , quanto quella de' suoi immensi traviamen-
 ti ;